

Iniziativa online della "Rete delle alleanze educative"

Il progetto "Liberi di scegliere" deve vivere pure senza Di Bella

Con l'emergenza è aumentata la platea dei minori che vive il disagio

Il presidente del Tribunale per i minorenni Roberto Di Bella sta per lasciare la sede di Reggio Calabria dove per tanti anni di attività ha lasciato una impronta importante, soprattutto con il programma "Liberi di scegliere", una sperimentazione che ha permesso di offrire a tanti minori appartenenti a contesti familiari e sociali di ndrangheta opportunità di sperimentare una vita diversa. Un lavoro importante che può e deve continuare valorizzando tutta quella rete istituzionale e sociale che il Tribunale per i minorenni ha saputo attivare e coinvolgere in questa sua attività. In particolare il mondo scolastico e le associazioni che sia a livello nazionale che locale sono stati determinanti nel raggiungimento di importanti risultati di recupero dei ragazzi ma anche di un cambiamento culturale su un tema difficile che spesso ha visto le istituzioni soccombenti.

Per ricordare il grande lavoro svolto e per salutare il presidente che va via la "Rete delle Alleanze educative" ha deciso di organizzare una video conferenza sulla sua pagina facebook alleanze educative reggiocalabria per domani alle ore 20. Interverranno alcuni dei protagonisti del cammino avviato con "Liberi di scegliere". Oltre a Di Bella porteranno la loro testimonianza l'avvocato Enza Rando vice presidente nazionale di "Libera" che ha coordinato i programmi di tutela e di accoglienza dei minori e delle donne che hanno rotto con i clan; il



Precursore il presidente Roberto Di Bella ha innovato la giurisprudenza in tema di minorenni

questore Maurizio Vallone, le dirigenti scolastiche dell'Istituto tecnico Pirla, del Panella-Vallauri, del Liceo scientifico Alessandro Volta, del Fermi-Bocconi, degli istituti comprensivi Telesio-Montaibetti, e "Falcone" di Archi e la testimonia-

**Roberto Di Bella:
«Agire sui ragazzi
con educazione mirata.
Il libro l'ho scritto
con questo obiettivo»**

nianza di uscita dalla ndrangheta di Giosuè D'Agostino.

Dopo il saluto di Paolo Cicciò, coordinerà la diretta Mimmo Nasone area nazionale giustizia di "Libera". Il presidente Di Bella nell'aderire all'iniziativa ha affermato: «La "rete di alleanze educative" deve continuare e sensibilizzare soprattutto gli studenti. Bisogna agire sui ragazzi facendo una educazione mirata. Il libro l'ho scritto proprio con questo obiettivo. Non per parlare di principi astratti di legalità, ma di storie in cui i ragazzi potrebbero rispecchiarsi. È un po' il mio la-

scito affettivo, culturale ed emotivo a un territorio che mi ha fatto soffrire ma che dopo 25 anni, amo profondamente e che mi dispiace lasciare».

Per Di Bella «continuare con "Liberi di scegliere", in questo momento storico di crisi causato dal Covid-19, è ancora più importante perché è aumentata tantissimo la platea dei minori che vivono un disagio scolastico e sociale che rischiano di essere intercettati dalle organizzazioni criminali».

red.ro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La solidarietà di Confindustria

Vecchio: «La Regione ascolti l'appello che arriva dall'Hospice»

«Presto una soluzione alle criticità di questa struttura sanitaria»

Cresce la solidarietà attorno all'Hospice. Il presidente della sezione reggina di Confindustria Calabria, Domenico Vecchio, esprimendo la vicinanza e solidarietà dell'associazione di via del Torrione per il momento di grave difficoltà che la struttura sta attraversando.

Il servizio reso dagli operatori sanitari dell'Hospice "Via delle Stelle" è, da sempre, motivo di grande orgoglio per l'intero territorio provinciale, quale straordinario presidio di umanità e assistenza nei confronti di tanti malati che si trovano ad affrontare il complesso percorso imposto da patologie cronico-degenerative e prognosi infauste e di supporto alle loro famiglie. Per questo - argomenta il presidente dell'associazione degli industriali - siamo al fianco del personale della struttura sanitaria e facciamo nostro l'accorato appello del presidente della fondazione Vincenzo Trapani Lombardo affinché si faccia piena chiarezza circa la regolarizzazione dei rapporti contrattuali, il pagamento delle prestazioni effettuate e il rispetto delle normative vigenti in materia di presa in carico dei pazienti in assistenza domiciliare.

Da settimane il rischio chiusura della struttura sanitaria alimenta la preoccupazione nella comunità reggina. «Quello delle cure pallia-

tive specialistiche che, è bene ricordare, rientra a pieno titolo tra i livelli essenziali d'assistenza - prosegue il presidente Vecchio - è un settore che merita rispetto e attenzione. Giova ricordare in tal senso, il grande lavoro condotto con abnegazione e coraggio in questi mesi dal personale dell'Hospice che, nel pieno della pandemia da Covid-19, ha continuato a offrire i propri servizi con gli standard qualitativi di sempre, tanto all'interno della struttura quanto in ambito domiciliare».

Quindi un invito a chi di competenza a sbloccare l'interlocuzione e soprattutto i pagamenti alla struttura. «Il momento storico che stiamo vivendo impone una decisa assunzione di responsabilità da parte della classe dirigente e degli enti preposti, a cominciare dall'ufficio del commissario per la sanità e dalla Giunta regionale della Calabria. Auspichiamo, dunque - conclude il presidente di Confindustria Reggio Calabria - che chi di dovere ascolti la voce dell'Hospice, avviando un confronto costruttivo che sia in grado di individuare una soluzione alle criticità che affliggono questa importante struttura sanitaria. È in gioco il destino di un settore che da sempre si prodiga, tra mille problemi, nel garantire dignità al difficile cammino del fine vita e, con esso, il prezioso patrimonio di competenze e professionalità che nel corso degli anni questa struttura ha saputo coltivare».

red.ro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La governatrice Santelli ha incontrato i rappresentanti di attività produttive e sindacati

“Riparti Calabria”, 500 milioni per dare impulso all'economia

Messa in campo una vera e propria task force a carattere esplorativo
Le categorie chiedono «meno burocrazia e più tutele per le aziende»

Luigina Pileggi

CATANZARO

Una task force esplorativa. Per comprendere quelle che sono le esigenze delle attività produttive calabresi e mettere in campo azioni per mitigare gli effetti negativi dell'emergenza coronavirus e per rilanciare l'assetto economico regionale. Questo l'intento dell'incontro che si è svolto ieri a Germaneto e voluto dalla governatrice Jole Santelli, affiancata dal vicepresidente della Giunta Nino Spiriti e dall'assessore regionale allo Sviluppo economico e al lavoro Fausto Orsomarso. Presenti i rappresentanti di Confindustria, Confesercenti, Confartigianato, Confagricoltura, Confcommercio, Cna, Coldiretti, Cia, Unioncamere, Legacoop, Cgil, Cisl, Uil, Ugl.

In un'ora e mezza di serrato confronto, la governatrice ha evidenziato le misure già messe in campo dalla Regione con “Riparti Calabria”. Misure che comunque da sole non bastano. «Intendiamo mettere in campo un progetto più largo e complessivo – ha spiegato la Santelli – ecco perché la riunione è servita per ascoltare le proposte ma anche le idee che abbiamo in mente, considerando quella che è la priorità assoluta: rilanciare la Calabria». E in questa direzione, la presidente ha annunciato che si sta lavorando alla riprogrammazione dei fondi comunitari: «Speriamo di liberarne 500 milioni proprio per l'emergenza Covid». Un rilancio della regione che necessita comunque anche del sostegno del Governo: «Stiamo difendendo molto le risorse per il Sud – ha sottolineato – comprendiamo che ci sia un vincolo di solidarietà nazionale, però, come ho detto al ministro Provenzano, non accettiamo più cambiali in bianco verso il Sud e la Calabria; ne abbiamo pieni i cassetti». Poi la puntualizzazione: «Abbiamo delle realtà economiche completamente diverse e in relazione alle misure che si scelgono si finisce per privilegiare una parte o un'altra. Noi non abbiamo le grandi imprese, non abbiamo accesso a una serie di misure individuate dal governo che sono molto larghe».



La governatrice Jole Santelli ieri ha presieduto l'incontro con i rappresentanti delle attività produttive calabresi

Un primo incontro interlocutorio che è servito a lanciare qualche spunto, ma non in modo approfondito. Così come è stato sottolineato dai vari rappresentanti di categoria. «Eravamo in incontri tematici divisi per settori – ha evidenziato Franco Aceto, presidente di Coldiretti Calabria – perché così si rischia di non fare sintesi con la politica. Quello su cui tutti abbiamo fatto leva è la sburocratizzazione: in questo momento di emergenza, qualsiasi iniziativa di fine emergenza può andare bene, l'importante è che arrivi subito alle famiglie e alle imprese, perché se rimangono solo annunci come ha fatto il Governo non ce la faremo». Il rischio è, stigmatizza Aceto, che «finita la pandemia sanitaria ci sarà una marea di mortalità di imprese».

A sollevare qualche dubbio, nel corso dell'incontro, è stato il segretario generale della Cgil calabrese Ange-

«Non accettiamo cambiali in banco dal Governo: ne abbiamo i cassetti pieni»

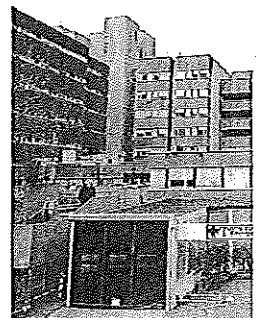
Piano sanitario da revisionare

«In campagna elettorale ho detto che non avrei mai posto il problema commissariamento in sanità. Fin quando c'è discutiamo con i commissari». A dirlo è stata la presidente della Regione Jole Santelli, che ha aggiunto: «Se poi le cose cambieranno vedremo. Per il momento credo che ai calabresi interessi più avere un buon servizio che sapere chi e come decide le poltrone. Ho un buon rapporto di dialogo e di discussione con il commissario Coticelli e con il sub commissario Crocco; abbiamo sempre lavorato insieme e non ho nulla da eccepire». Santelli ha comunque evidenziato che «va revisionato tutto il piano sanitario calabrese, e va pianificato con i territori, tenendo conto delle esigenze e delle professionalità».

lo Sposato, soprattutto per quanto riguarda l'assenza di ogni riferimento al Documento unico di regolarità contributiva (Durc) per le aziende che vorranno ottenere i contributi della Regione. «Il Durc è un elemento di garanzia per i lavoratori, un elemento di legalità. Non vorremmo che a beneficiare dei fondi pubblici siano aziende che non abbiano a cuore la tutela dei lavoratori», ha sottolineato il sindacalista della Cgil. «In questo modo, per i dipendenti, sarebbe una doppia beffa dopo aver scontato sulla propria pelle gli effetti della crisi».

Per il segretario generale della Uil calabrese Santo Blondo è necessario «puntare con coraggio su scelte di riprogrammazione del Por 2014/2020 e sulla programmazione dei nuovi fondi comunitari 2021/2027», indirizzata su alcune priorità e asset strategici per rispondere ai bisogni dei calabresi. Soprattutto è necessario, ha detto Biondo, «ribadire che il dialogo sociale non è un optional, ma un obbligo previsto dalla Comunità europea. Solo con il confronto si possono finalizzare i finanziamenti e costruire politiche pubbliche efficaci e rispondenti ai reali bisogni della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Grande ospedale metropolitano.

Resta un solo ricoverato

Il Covid ha ucciso 3 nuovi casi

L'ultima vittima Reggio
Guariti altri 31 pazienti:
raggiunta quota 707

Giuseppe Lo Re

REGGIO CALABRIA

Tre nuovi positivi e altri 31 guariti. I numeri del virus sono stabili al ribasso, ma la Calabria piange un nuovo morto: è la 96 vittima del Covid. Non c'è l'ha fatta a Reggio un 85enne ricoverato da oltre un mese in rianimazione al Grande ospedale metropolitano; era l'ultimo paziente in terapia intensiva, reparto che così si svuota nel modo più triste. Le condizioni di salute dell'anziano, già compromesse prima dell'infezione da coronavirus, hanno reso vano ogni sforzo da parte di medici e infermieri che tante persone hanno salvato in queste settimane.

Secondo l'ultimo bollettin regionale, ad oggi in Calabria sono stati testati 56.209 soggetti (+936 nelle ultime ventiquattrore) con 58.468 tamponi totali (+1.158). Le persone risultate positive al coronavirus sono arrivate a quota 1.156, con +3 rispetto martedì: i nuovi casi sono stati 1 levati a Reggio (totale 274), Cosenza (468) e Catanzaro (213).

Territorialmente, i casi positivi sono così distribuiti: Catanzaro 36 in reparto, 1 in rianimazione, 24 in isolamento domiciliare; 122 guariti, 33 deceduti; Cosenza 5 in reparto, 187 in isolamento domiciliare, 242 guariti, 34 decessi.

seguici su Lino Polimeni www.linopolimeni.it redazione

SOS il nuovo programma di **Lino Polimeni**

Nello scontrino la detraibilità della spesa per mascherine

VIRUS E RIPRESA FISCO

Scattata l'esenzione Iva fino al termine del 2020 per i beni anti Covid-19 Sigla, natura o codice «AD» individuano i dispositivi con bonus fiscale al 19%

**Marcello Tarabusi
Giovanni Trombetta**

Mascherine e altri beni necessari per fronteggiare l'emergenza Covid-19 diventano esenti Iva dal 19 maggio al 31 dicembre 2020, e dal 1° gennaio 2021 avranno l'Iva al 5 per cento.

L'articolo 124 del decreto rilancio (Dl 34/2020) prevede uno sgravio Iva su una ampia serie di beni impiegati nell'emergenza sanitaria, dalle mascherine ai disinfettanti, dall'abbigliamento protettivo ai ventilatori polmonari, per i quali viene abbassata l'aliquota a regime, dal 22% al 5%, e per il 2020 viene addirittura prevista l'esenzione totale da Iva. La maggior parte di tali beni

sono destinati ad uso ospedaliero o in strutture sanitarie, ma alcuni sono commercializzati anche al pubblico, nelle farmacie o in altri esercizi: si tratta per lo più di mascherine, guanti, termometri, disinfettanti, provette sterili. Le mascherine chirurgiche (e solo quelle) per tutto il 2020 costeranno 50 centesimi e non più 61; gli altri prodotti restano a prezzo libero, ma fino a dicembre non saranno gravati di Iva e dal 2021 avranno l'Iva al 5 per cento.

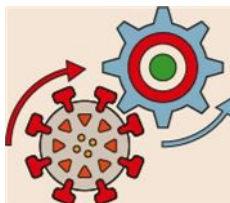
Si prevede espressamente che la cessione dei beni in questione è esente «con diritto alla detrazione dell'imposta». Farmacie e altri negozi che vendono questi beni non solo potranno detrarre l'Iva pagata sui beni già acquistati, ma non dovranno nemmeno applicare il meccanismo del pro-rata, che forfettizza l'Iva indetraibile a monte in proporzione al fatturato esente. È richiamato infatti solo il primo comma dell'articolo 19 del decreto Iva, che consente la detrazione, ma non il quinto che disciplina il pro-rata.

Tra le mascherine, l'Iva resta al 22% per quelle ad uso della collettività senza marcatura CE, mentre devono ritenersi esenti le mascherine chirurgiche e le FFP2/FFP3, anche se prive di marchio CE ma autorizzate in deroga dall'Iss (le prime) e dall'Inail (le seconde).

L'esenzione non influisce sulla ventilazione dei corrispettivi applicata dalle farmacie che registrano gli incassi senza distinzione di aliquota Iva, e poi versano l'Iva in proporzione all'aliquota media sugli acquisti.

Se le vendite esenti entrassero in ventilazione, il farmacista subirebbe un danno economico, perché dalla vendita esente dovrebbe versare l'aliquota media Iva (che in farmacia è circa l'11%) anche senza averla riscossa. La ventilazione si applica però ai corrispettivi "imponibili", per cui le vendite esenti di "beni Covid-19" ne vanno escluse. Il tracciato dei corrispettivi telematici inviato alle Entrate purtroppo inserisce tutto in ventilazione, per cui lo storno andrà gestito manualmente dal consulente fiscale nella liquidazione Iva. Queste vendite, derivanti da una disposizione eccezionale e transitoria, non entrano nemmeno nel plafond massimo del 20% dei ricavi non ventilati che, se superato, fa decadere dal regime di ventilazione.

Attenzione al documento fiscale per il cliente, perché alcuni beni esenti sono detraibili, altri no: sono dispositivi medici detraibili, ad esempio, termometri, provette e mascherine chirurgiche da 50 centesimi; non sono invece (ancora) detraibili le mascherine FFP2 e FFP3 che sono Dpi. Per tutti i beni lo scontrino dovrà indicare il titolo di esenzione (ad esempio «esente Iva Dl 34/2020»), ma una descrizione generica «beni Covid-19» impedirebbe la detrazione per i beni ammessi: deve quindi essere indicata, anche con sigle, la natura (dispositivo medico) o in alternativa la codifica AD e bisognerà trasmettere alla precompilata solo i dispositivi detraibili.



Peso: 14%

Ecobonus 110%, ecco come funzionano gli sgravi

■ MAURIZIO PICCININO

C'era attesa per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, ed era una attesa giustificata dal fatto che tra le novità più importanti previste dal decreto Rilancio approvato dal Consiglio dei Ministri, c'è la misura per l'edilizia chiamata Ecobonus 110 per cento. Un fondo che potrebbe rimettere in moto l'edilizia, uno dei settori più importanti dell'economia nazionale. Salvo aggiustamenti dell'ultima ora, ecco come funziona l'Ecobonus, per quali lavori e chi ne potrà beneficiare. In primo luogo sarà una misura molto popolare perché sono ammessi agli sgravi anche piccoli lavori, tra questi ci sono gli interventi agli infissi, le finestre la caldaia o i condizionatori, opportunità che può utilizzare anche nelle seconde case o nei condomini.

Introdotta dall'ex decreto maggio l'ecobonus 110 per cento consiste in una detrazione fiscale del 110% delle spese sostenute per gli interventi di efficientamento energetico e riduzione del rischio sismico.

Numerosi i soggetti che possono usufruire dell'ecobonus 110, come i condomini, gli Istituti delle case popolari e nel caso di lavori eseguiti sui singoli appartamenti le persone fisiche fuori dall'esercizio di attività di impresa.

I lavori ammessi sono detraibili per le spese effettuate dal 1 luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Tre le tipologie di grandi lavori di ristrutturazione: isolamento termico delle superfici opache verticali e orizzontali che interessano l'involucro dell'edificio per almeno un quarto della stessa superficie (il cosiddetto cappotto termico) con un limite di 60mila euro moltiplicato per le unità abitative presenti. Poi c'è "L'ecobonus 110 per cento", che vale per la sostituzione della caldaia con impianti centralizzati a condensazione per un limite di 30mila euro moltiplicato per ogni singola unità abitativa.

Per le unità unifamiliari è possibile la sostituzione della caldaia con impianti centralizzati, con un ammontare delle spese non superiore ai 30mila euro, comprese le spese per lo smaltimento e la bonifica dell'impianto sostituito.

In entrambi i casi "l'ecobonus al 110", vale anche se questi lavori sono associati all'installazione di un impianto fotovoltaico.

Per lavori come la sostituzione di infissi, delle finestre, delle tende da sole, dei condizionatori o dei serramenti, detrazione è al 110 per cento nel caso in cui tali interventi "siano eseguiti congiuntamente ad almeno uno degli interventi" maggiori.

Tutti i lavori per avere il bonus 110 per cento devono assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio. Qualora esso non fosse possibile, il raggiungimento della classe più alta, da dimostrare tramite l'APE (attestato di prestazione energetica).

Altro discorso sono i lavori fatti in casa. Secondo l'interpretazione fatta dall'Ance, la detrazione del 110 per cento per i lavori maggiori vale nel caso di un condominio per tutte le abitazioni siano prime o seconde case. Escluso il caso dell'ecobonus al 110 per cento per una seconda casa che sia unità unifamiliare o nel caso di "lavori minori" associati a interventi strutturali. Ecco, invece, come funziona la cessione del credito per l'ecobonus 110 per cento che consiste nella cessione del credito maturato - ovvero della cifra che verrà restituita al cittadino nell'arco di cinque anni - a intermediari finanziari (banche o assicurazioni) o alla stessa impresa che ha realizzato i lavori, che lo incasserà dal fisco. Una misura che permette alle famiglie di far svolgere gratuitamente i lavori di ristrutturazione che rientrano nell'ecobonus al 110%.



Peso:39%



Le modifiche al decreto Liquidità

I prestiti garantiti dallo Stato passano a 30 mila euro: restituzione in 10 anni

Andrea Bassi

Prestiti garantiti dallo Stato, i rimborsi salgono a 10 anni. L'importo passa a 30 mila euro, prevista la restituzione in 30 anni se la copertura sarà inferiore al 100%. Nel decreto Rilancio pubblica-

to in Gazzetta meno risorse al turismo. Anche un fondo da 100 milioni anti-delocalizzazioni.

A pag. 11



IL PROVVEDIMENTO

Prestiti garantiti dallo Stato i rimborsi salgono a 10 anni

► L'importo passa a 30 mila euro. Restituzione in 30 anni se la copertura sarà inferiore al 100% ► Nel decreto Rilancio meno risorse al turismo Un fondo da 100 milioni anti-delocalizzazioni

ROMA Pubblicata in Gazzetta il decreto Rilancio, le novità più rilevanti sono arrivate ieri da un altro decreto, quello sulla liquidità. Con una serie di emendamenti approvati in commissione alla Camera, la durata del rimborso dei prestiti con garanzia al 100% è stata portata da 6 a 10 anni, e l'importo massimo finanziabile da 25 mila a 30 mila euro. Con un altro emendamento del Pd, i prestiti fino a 800 mila euro, ma garantiti solo fino all'80% dallo Stato, potranno essere rimborsati in 30 anni.

Gli ultimi ritocchi al decreto Rilancio, invece, sono arrivati in zona Cesarini. Come il fondo da 100 milioni ribattezzato "anti delocalizzazioni". Un salvadanaio per convincere le imprese a restare in Italia. Così come è spuntata una norma contro il dumping salariale nel trasporto aereo.

In pratica tutti i lavoratori delle compagnie aeree che operano e impiegano personale in

Italia dovranno avere un trattamento retributivo non inferiore a quello minimo stabilito dal Contratto collettivo nazionale di settore. Una sorta di regola "anti Ryanair", decisa probabilmente anche in virtù del fatto che lo Stato ha stanziato nel decreto 3 miliardi per ricapitalizzare Alitalia. Così come è spuntato l'esonero, per tutto il 2020, del contributo per le imprese da versare all'Anac, l'Authority anticorruzione.

Ma per comprendere la difficoltà del governo a chiudere il maxi decreto da 55 miliardi di euro, più altri 100 miliardi di garanzie e fondi non conteggiati nel deficit, l'aiuto principale arriva dalle oltre 200 pagine della relazione tecnica. Per far quadrare i conti di un provvedimento di dimensioni senza precedenti, la Ragioneria ha dovuto fare i salti mortali. A coprire tutte le spese, soprattutto quelle spuntate all'ultima ora, come il taglio da 3,5 miliardi dell'Irap alle imprese, non è ba-

stato il solo indebitamento. Così è stato prosciugato il fondo da 3 miliardi che lo scorso anno il governo aveva messo da parte per la prossima epifania con lo scopo di incentivare l'uso dei bancomat e delle carte di credito restituendo ai consumatori una parte della spesa effettuata.

Vengono impegnati anche altri 3,1 miliardi stanziati dal decreto marzo ma non ancora spesi. E soprattutto, il taglio dell'Irap viene compensato dall'aumento dei trasferimenti alle Regioni per coprire i costi della Sanità. La relazione tecnica fa, poi,



Peso: 1-3%, 11-43%

chiarezza definitiva sui beneficiari delle misure. Il Rem, il reddito di emergenza, per esempio, andrà a 867 mila famiglie, all'interno delle quali ci sono circa 2 milioni di persone (lo stanziamento complessivo è di poco inferiore al miliardo). Il bonus autonomi da 600 euro andrà a 4,9 milioni di persone per aprile (la stessa platea di quella di marzo), mentre il bonus da 1.000 euro di maggio lo riceveranno, secondo la relazione tecnica, 1,2 milioni di contribuenti. I 55 miliardi stanziati dal governo non sono comunque stati sufficienti a ottenere un giudizio positivo da tutte le categorie sui contenuti del testo. Ieri, per esempio, hanno protestato i commercianti. Il presidente dell'Ordine, Massimo Miani, ha osservato come in un provvedimento di queste dimensioni non si sia trovato il modo di rinviare alcune scadenze fiscali di giugno. Gli odontoiatri hanno protestato per l'esclusione della cate-

ria dai bonus. I sindacati sono sul piede di guerra perché è saltata una norma che avrebbe facilitato la stabilizzazione di alcuni precari del settore sanitario. Federmoda si è lamentata di essere stata dimenticata e ha chiesto la possibilità di poter svalutare i magazzini del 60% con il riconoscimento di un credito di imposta. Tra i delusi c'è anche il settore turistico. **Confindustria** turismo ha parlato di misure «appannate» e «insufficienti». Per Confesercenti «il settore ha sofferto prima di tutti l'impatto del coronavirus e presumibilmente lo sconterà più a lungo, ma a parte i 2 miliardi di euro previsti per il bonus vacanza, per le imprese ricettive, le agenzie di viaggi e gli altri operatori della filiera ci sono solo poche centinaia di milioni».

IL PASSAGGIO

In molti sperano nelle modifiche del Parlamento. Passaggio che, invece, il governo teme per

il rischio che il decreto, data l'entità dei fondi, possa subire un assalto. Intanto però, l'esecutivo già lavora a un nuovo provvedimento il cui cuore sarà lo sblocco dei cantieri e le sburocratizzazioni. Ieri il ministro della Funzione pubblica Fabiana Dadone ha avuto una call conference con Vittorio Colao, il capo della task force. Allo studio ci sono una serie di norme che, tra le altre cose, dovrebbero semplificare per i dirigenti pubblici le procedure di firma riducendo i rischi di incorrere in sanzioni della Corte dei conti. Ma al centro del provvedimento ci sarà lo sblocco dei cantieri. Il viceministro delle infrastrutture grillino Giancarlo Cancelleri, ha parlato di un provvedimento ispirato al modello Genova,

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER IL REDDITO DI EMERGENZA DA 400 A 800 EURO LA PLATEA SARÀ DI 2 MILIONI DI PERSONE



Una commerciante pulisce le vetrine del suo negozio a Genova (foto ANSA)



Peso: 1-3%, 11-43%

La meccanica lancia l'allarme sulla liquidità

L'APPELLO

Da dieci associazioni la richiesta di velocizzare le pratiche per le erogazioni Dal Poz (Federmeccanica): «I tempi della garanzia rallentano troppo l'iter»

Luca Orlando

«I clienti, quando pagano, lo fanno con enorme ritardo. Io invece saldo i fornitori fino all'ultimo centesimo: il problema è tutto qui». Il nodo che affronta Fabio Astori, imprenditore della meccanica termosanitaria bresciana, è in fondo il problema dell'intero sistema produttivo, alle prese con una Fase 2 in cui la priorità assoluta è ancora una volta la liquidità.

Tema affrontato dal Governo con un decreto ad hoc, prevedendo una consistente garanzia pubblica che in teoria avrebbe dovuto accelerare l'iter dei prestiti bancari.

«In teoria - aggiunge Astori - perché mentre i fondi che avevamo chiesto alle banche poco prima dell'emergenza vera sono arrivati quasi subito, quelli a garanzia pubblica invece no, li aspettiamo ormai da più di un mese».

«Abbiamo aperto pratiche con quattro istituti - spiega l'ad della lucana Costruzioni Motori Diesel Mariano Negri - ma ad oltre un mese di distanza non abbiamo ottenuto alcun riscontro: la tesi è che mancano risposte dal Fondo di Garanzia». Esperienze non isolate, che spingo-

no le maggiori associazioni di categoria della meccanica allargata a prendere una posizione comune lanciando un appello al Governo. Le misure di garanzia varate con il Decreto Liquidità - spiegano le dieci associazioni in un comunicato - non hanno ancora, nel loro complesso, prodotto pienamente gli effetti temporali invocati, mentre le imprese hanno bisogno di poter contare subito sulla liquidità aggiuntiva.

La richiesta è quella di agire semplificando al massimo le procedure di concessione della garanzia velocizzando le erogazioni. «Quando l'iter del prestito viene avviato con la richiesta di garanzia pubblica - spiega il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz - segue un percorso obbligato, non più modificabile. E se per qualsiasi motivo la complessità delle procedure rallenta l'esito dell'istruttoria del Fondo Centrale di Garanzia, le banche non possono dare risposte positive. Nella mia azienda ancora aspetto risposte e così accade per moltissimi associati che segnalano le stesse criticità. Ecco perché chiediamo una modalità diversa, una sorta di stanza di compensazione che consenta alle banche di erogare in attesa del via libera dal Fondo Centrale, che comunque prima o poi certamente arriverà».

Richieste che arrivano da una macroarea da 430 miliardi di ricavi e 1,6 milioni di addetti, tra fonderie e acciaio, mezzi agricoli e componentistica auto, metalli e meccanica varia, macchinari, robot ed elettromeccanica. Aziende, ricordano le dieci associazioni, che nei mesi di marzo e aprile hanno fatto un grande sforzo per tutelare i dipendenti e per mantenere viva la supply chain, rispettando i termini di pagamento.

La richiesta delle associazioni è

quella di potenziare in ogni caso gli strumenti di garanzia, assicurandone la continuità nei prossimi mesi attraverso stanziamenti adeguati, che consentano alle imprese di tutte le dimensioni di beneficiare delle agevolazioni dello Stato.

Tra le richieste, con riferimento alla moratoria introdotta per le Pmi dal decreto Cura Italia, si auspica un intervento anche per le imprese di medio grande dimensione, che consenta loro di beneficiare delle flessibilità di recente annunciate dall'Autorità Bancaria Europea sul trattamento delle moratorie. Interventi ritenuti necessari per scongiurare il rischio di una perdita di competitività da parte del sistema industriale italiano, evitando asimmetrie rispetto alle filiere industriali di altri Paesi europei come Francia, Germania e Spagna. Per sostenere le aziende che si trovano ad affrontare la grave situazione di crisi generata dall'emergenza epidemiologica - questa la sintesi del messaggio - è necessario uno sblocco immediato della liquidità: «ne va della sopravvivenza di moltissime imprese, occorre agire e farlo subito, nell'interesse del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

I NUMERI

430 miliardi

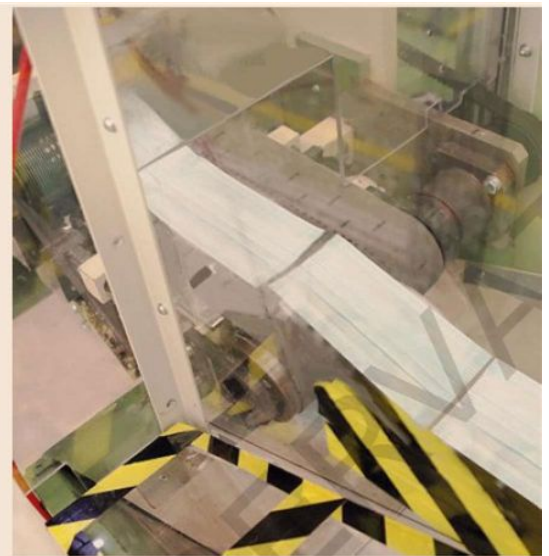
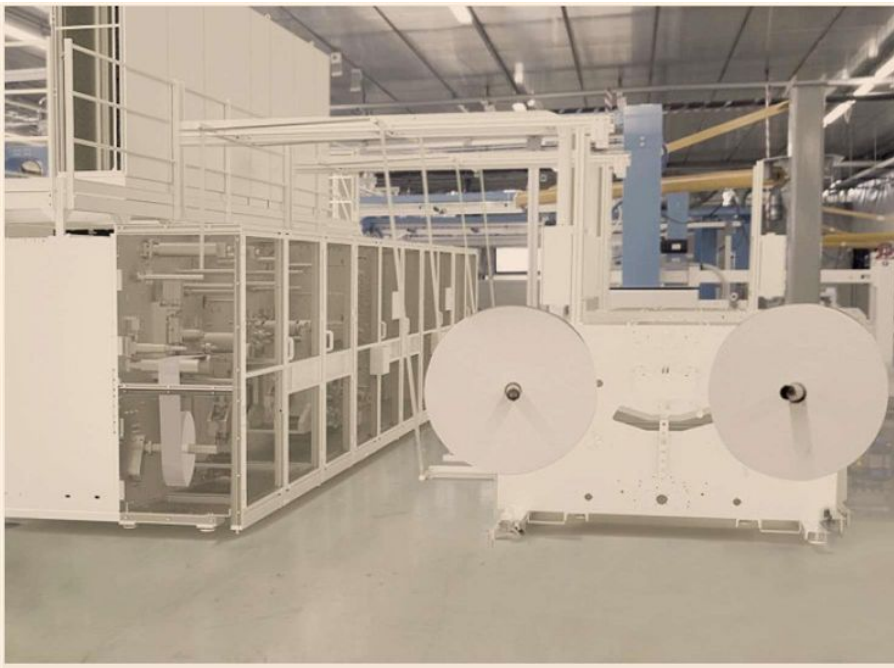
Fatturato della filiera

La filiera italiana della metalmeccanica ha un fatturato di 430 miliardi di euro e produce la totalità dei beni d'investimento in macchine e attrezzature, attraverso i quali trasmette l'innovazione tecnologica a tutti i rami dell'industria

1,6

Milioni di addetti

Il settore in Italia occupa 1,6 milioni di addetti e sue produzioni sono alla base di molteplici filiere essenziali per il Paese e interagiscono con quasi tutte le attività, non solo industriali



Un milione di pezzi al giorno. La macchina per mascherine più veloce al mondo è stata progettata in Italia dalla Fameccanica e i primi 25 esemplari sono in consegna



Peso: 26%



L'energia nel "Mondo che verrà"

L'analisi nel nuovo libro del Cnel

"Gli effetti economici della pandemia sono ancora indeterminati. Le prime stime indicano un ordine di grandezza nella caduta del Pil mondiale doppio di quella delle crisi del 2008 e un gravissimo impatto sul lavoro; secondo le previsioni dell'Oil oltre 250 milioni di disoccupati. Il volume può offrire alle istituzioni e ai decisori pubblici, alle organizzazioni sociali o politiche e anche alle persone che vogliono riflettere, elementi preziosi per orizzontarsi in un futuro che si presenta incerto come non mai ma anche aperto a nuove possibilità".

Con queste parole il presidente del Cnel, Tiziano Treu, introduce il volume "Il mondo che verrà, interpretare e orientare lo sviluppo dopo la crisi sanitaria globale", pubblicato gratuitamente dal Consiglio nazionale nella collana "Quaderni del Cnel".

Molti i contributi di economisti, politici e giuristi al volume, nel quale sono varie le citazioni del settore energetico. Una delle lezioni imparate con l'emergenza sanitaria, ad esempio, "riguarda la tenuta del sistema di globalizzazione economica", scrive **Emma Bonino**. "Molti stanno scommettendo sul fatto che la pandemia farà fare un passo indietro a qualunque integrazione politico-economica e rinazionalizzerà i mercati o le catene produttive a danno dei Paesi, come l'Italia, che hanno una forte esposizione sia sull'export dei prodotti sia sull'import di materie prime ed energia". Secondo la senatrice, però, "questo 'certificato di mor-



te' della globalizzazione è decisamente prematuro. La globalizzazione è un fenomeno storico che ha fattori tecnologici, demografici ed economici che non saranno spazzati via dalla pandemia", rimarca l'ex ministro degli Esteri. "È molto difficile pensare da un giorno all'altro la nazionalizzazione da parte dei singoli Stati nazionali delle filiere di produzione di beni e servizi, a partire da quelli essenziali".

Dunque, cosa si può fare per quest'economia che resterà, sostanzialmente, interconnessa? "Se si vuole imparare la lezione di questa dolorosa primavera va ripensato il ruolo dello Stato e il modo in cui produciamo e consumiamo", scrive **Franco Gallo**, presidente della Corte costituzionale nel 2013 e ministro delle Finanze negli anni '90. "È inevitabile impegnare lo Stato e l'Ue a riconvertire la produzione, regolare i mercati finanziari, lanciare un grande piano di risanamento per la reindustrializzazione ecologica e lo sviluppo delle energie rinnovabili. Last but not least, ridurre la pressione tributaria sulle famiglie e sulle imprese".

Da qui l'esigenza di parlare degli strumenti concreti che si possono adottare, tra i quali Gallo inserisce una "possibile riforma post pandemia del sistema delle imposte dirette", basata su due elementi: tassazione ambientale e web tax.

Tra le proposte citate quella di Assonime per "condizionare la spettanza di deduzioni e crediti d'imposta al raggiungimento di obiettivi essenzialmente di ricerca e sviluppo, innovazione ed efficienza energetica".

Secondo **Luca Jahier**, presidente del Comitato economico sociale europeo (Cese), "non possiamo non vedere quante siano e saranno le forze e gli interessi consolidati che vorranno al più presto tornare al business as usual o approfittare della crisi esistente per guadagnare qualche posizione nel gioco della globalizzazione precedente. Siano essi interessi interni agli Stati membri, interessi di grandi conglomerati tecnologico/finanziari/energetici o anche vecchie e nuove potenze imperiali. Ancora, la semplice natura umana che vuole tornare a ciò che conosce, magari con qualche frontiera e protezione locale/nazionale in più, piuttosto che azzardare nuove frontiere".

Per indirizzare nel mondo migliore il mondo che verrà, con molta probabilità, occorre anche far fronte a vecchi mali del nostro Paese, sempre denunciati e mai risolti. "Gli ostacoli di carattere istituzionale e burocratico sono talmente elevati da costituire una barriera praticamente insormontabile all'arrivo di nuovi investimenti sul nostro territorio", secondo l'ex presidente del Consiglio **Romano Prodi**. "Senza approfondire gli aspetti particolari di questo problema, mi è sufficiente ricordare come, proprio alla vigilia della presente crisi, siano stati decisi in Europa due grandi investimenti nel settore automobilistico da parte di due tra i maggiori produttori della nuova auto elettrica: la giapponese Toyota e l'americana Tesla. La prima ha localizzato i suoi impianti in Francia e la seconda in Germania mentre, se si fosse presa in considerazione la pura convenienza economica, il costo per unità prodotta sarebbe stato, a parità di qualità, nettamente inferiore in Italia. Una scelta che entrambi i produttori hanno ritenuto irrealizzabile proprio per le deficienze del nostro sistema".



Il dossier

Grandi appalti, 15 anni per terminarli

Servizio a pagina 5



IL DOSSIER DI PALAZZO CHIGI

Grandi opere: 15 anni per realizzarle, otto buttati per inerzia Pa

**Il sottosegretario Turco
lavora per Palazzo Chigi
al decreto semplificazioni**
ROMA

A Palazzo Chigi prende corpo l'idea di una «fase 3» che parta dalla rottura delle attuali procedure per realizzare le infrastrutture. Una rottura che si affiderebbe a un largo uso del «modello Genova», commissari in deroga pesante dal codice appalti e dalle altre procedure ordinarie. Prima di avviare il confronto, che non si preannuncia facile, dentro il governo sulle regole, ci sono alcuni dati, raccolti in questi giorni dal sottosegretario alla programmazione di Palazzo Chigi, Mario Turco, che confermano una situazione drammatica dei tempi di realizzazione delle opere e del peso della burocrazia sull'iter. Questi dati contenuti nel «dossier Turco» saranno alla base dell'intervento legislativo che sarà uno dei pilastri del decreto semplificazioni entro una quindicina di giorni. L'altro sarà, appunto, la riforma del codice appalti.

Il primo numero del «dossier Turco» è quello dei ritardi delle opere. Si consolida una stima contenuta nei Rapporti del nucleo di valutazione dell'Agenzia per la coesione terri-

toriale che sancisce una media di due anni e tre mesi per realizzare le opere anche piccolissime, sotto i 100 mila euro, e di 15 anni e 8 mesi per le grandi opere di importo superiore a 100 milioni.

Il dato più significativo di questo monitoraggio è però quello che riguarda le attese burocratiche: il 54,3% della durata dei lavori per un'opera se ne va in «tempi di attraversamento», pura inerzia burocratica che intercorre fra la fine di un procedimento e l'inizio di quello successivo. Su 15,7 anni che se ne vanno per una grande opera, circa otto derivano da questa inerzia. Questo conferma, in pieno, per altro, quanto più volte affermato dal sindaco di Genova e commissario per il Ponte, Marco Bucci, l'interprete del «modello Genova», secondo cui il dramma principale della burocrazia italiana è l'obbligo per l'amministrazione pubblica di eseguire i procedimenti in fila uno dopo l'altro, cominciarne uno solo quando quello prima è finito, dover procedere «in serie» senza poter procedere «in parallelo».

Ci sono altri numeri, però, che sono nel «dossier Turco» e che costituiranno una base decisionale nei prossimi giorni. Tre numeri per tre misure.

Il primo è che il 37% degli investimenti sottoposti oggi a monitorag-

gio da varie banche dati pubbliche, alla Ragioneria, al ministero delle Infrastrutture, all'Anac, non possono contare su dati e stato dell'arte aggiornati.

Da qui nasce il pressing di Palazzo Chigi - che troverà posto in una norma del decreto semplificazioni - per rivedere il sistema di monitoraggio delle opere pubbliche, rafforzando il ruolo del Dipe, il dipartimento per la programmazione economica che si trova a Palazzo Chigi. «Ma soprattutto - dice Turco - vogliamo far diventare il monitoraggio uno strumento di trasparenza: con gli open data, i cittadini sapranno tutto delle opere e a che punto sono».

Il secondo numero riguarda invece le riprogrammazioni dei fondi fermi. Si sta facendo un lavoro sia sul Fondo sviluppo coesione (Fsc) sia sui fondi ordinari in conto capitale non utilizzati nel bilancio statale. Sul primo



Peso: 1-1%, 5-15%



fronte ci sono 14 miliardi da riprogrammare e presto il dossier arriverà alla cabina di regia di Palazzo Chigi per poi transitare al Cipe (qui la competenza è del ministro per il Mezzogiorno Provenzano), mentre sul secondo fronte il lavoro è in corso di ultimazione. Stesso obiettivo: arrivare a una cifra di risorse che possono essere spostate per definanziare opere incagliate da anni e finanziare invece interventi urgenti e immediatamente eseguibili. E il complesso di questi interventi strategici e immediatamente eseguibili, soprattutto locali e territoriali, finirà dentro un piano nazionale da varare nella seconda metà dell'anno.

Infine, l'ultimo numero del «dossier Turco»: il 35% delle opere ferme sono bloccate per crisi aziendali dell'impresa appaltatrice.

«Questo è un fenomeno molto grave - dice Turco - che può mettere a rischio anche il piano straordinario che noi intendiamo lanciare. Se spostiamo le risorse e poi affidiamo i lavori a una impresa che finisce in crisi da lì a qualche mese, il risultato sarà nullo. Per questo - continua Turco - pensiamo a una sorta di rating da assegnare alle imprese, uno screening del suo stato di salute economico-finanziario per decidere se ammettere o meno un'impresa a un appalto. Al tempo stesso - dice ancora Turco -

pensiamo a incentivi alle imprese per accorparsi, in modo da potenziare un'offerta in questo campo che appare piuttosto debole sia sul fronte delle grandi imprese che su quello delle medie. Dobbiamo aiutare con incentivi che stiamo studiando le imprese medie, piccole e micro a crescere».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,5-15%

«Grandi lavori, parte un piano da 20 miliardi»

L'INTERVISTA
PAOLA DE MICHELI

La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, scopre le carte, in questa intervista al Sole 24 Ore, su codice appalti, commissari e un piano da 15-20 miliardi da spendere in 12 mesi. «Ho inviato un dossier a Palazzo Chigi, decreto legge entro 15 giorni», dice.

Santilli a pag. 5



L'INTERVISTA

Paola De Micheli. La ministra delle Infrastrutture: «Il modello Genova non va bene per tutto. Nella maggioranza confronto aperto su quanti commissari, con quali poteri, per quali ragioni»

«Codice appalti e commissari, piano da 20 miliardi in 12 mesi»

Giorgio Santilli

Vuole «mettere a terra fra 15 e 20 miliardi di opere nei prossimi dodici mesi, oltre agli 11 miliardi che abbiamo già avviato nei mesi passati». Ecco-

lo l'obiettivo della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, alle prese con le emergenze Covid, i piani straordinari per rilanciare gli investimenti pubblici, la partita dei super-commissari per le grandi opere, la riforma del codice degli appalti. In questa intervista al Sole 24 Ore scopre le carte ed espone i suoi piani, nel pieno del confronto dentro la maggioranza.

Ministra De Micheli, come si rilanciano le opere pubbliche? Con i commissari, la sospensione del codice appalti, la riforma del codice stesso? La sospensione del codice appalti non so cosa significhi. Dobbiamo migliorarlo prendendo le cose buone che ci sono e correggendo quelle che non

hanno funzionato. Su alcuni punti c'è già una convergenza sia fra i partiti della maggioranza sia fra gli operatori del settore. Ho già inviato un documento alla Presidenza del Consiglio in questi giorni. Cominciamo da lì.

Quali sono queste convergenze? Anzitutto la qualificazione delle stazioni appaltanti, su cui dobbiamo andare avanti superando il blocco che si è creato nei mesi scorsi. Poi, le procedure negoziate sotto la soglia Ue dei cinque milioni di euro. Terzo punto, la semplificazione delle procedure di finanziamento delle grandi opere, a partire dai contratti di programma di Anas e Rfi. Quarto, la semplificazione delle autorizzazioni e la riduzione dei livelli di progettazione.

Come si fa questa semplificazione delle autorizzazioni per i progetti? Non espropriremo dei loro poteri i soggetti che devono dare pareri e autorizzazioni. In alcuni casi faremo ri-

duzione dei tempi e dentro questi tempi bisognerà decidere. In altri casi ridurremo a una sola volta le autorizzazioni che dovrebbero essere ripetute su tutti i livelli di progettazione.

Sui contratti Anas e Rfi farete un'approvazione per legge o semplificherete la procedura?

L'approvazione per legge l'avevamo proposta ma abbiamo preferito una semplificazione a regime della procedura che applicheremo anche alla co-



Peso: 1-2%, 5-35%

da dei contratti in corso di approvazione. Tre anni per approvare quei finanziamenti non sono tempi da Paese civile e industriale.

E i contratti in corso?

Abbiamo ricevuto i pareri parlamentari. Ci siamo messi al lavoro per approvarli in fretta. Inoltre la Commissione Greco ha terminato il testo del Regolamento Unico. Il Regolamento risponde alle necessità di chiarezza poste da operatori e amministrazioni e risolve le questioni applicative.

Veniamo alla parte su cui non c'è ancora accordo nella maggioranza, a partire dai commissari. Quanti? Quando? Con quali poteri?

Non ci siamo ancora confrontati. Ma è cominciato un lavoro che sono fiduciosa porterà a una sintesi con le forze di maggioranza.

È noto che lei è contraria al modello Genova sempre e comunque come molti nel governo propongono.

Io penso che il modello Genova abbia funzionato bene per alcuni aspetti, per esempio per i protocolli antimafia e sulla sicurezza del lavoro. Però è evidente che Genova aveva alcune condizioni che non sono replicabili. Non sempre troveremo chi ci regala un progetto, non avremo un sistema di finanziamento a pie' di lista come quello del decreto Genova, non avremo neanche la facilità di autorizzazioni per un'opera che doveva sostituire un'opera già esistente, nello stesso posto e con la stessa funzione.

Poi c'è una gara che è stata svolta con modalità non so se replicabili per un'opera di quelle dimensioni.

Quello attiene appunto ai poteri commissariali che è uno dei temi in discussione.

Ma lei quanti commissari pensa che siano necessari?

A legislazione vigente con l'articolo 4 dello sblocca cantieri, ne avevo pro-

posti una trentina. Se si modificano i criteri cambierà anche l'elenco.

Lei partirà sempre da quella trentina, immagino.

Dipende dai criteri che sceglieremo nel confronto in maggioranza. Presenterò il lavoro fatto in questi mesi.

Quanto ci vorrà per approvare il decreto legge?

Immagino un paio di settimane, compreso il confronto con gli stakeholders e le regioni, le province e i comuni.

Ma lei pensa comunque a un piano straordinario chiuso in cui speri-merà le procedure emergenziali?

Non dobbiamo assolutamente perdere di vista la programmazione ordinaria su cui noi continuiamo a lavorare. Nell'allegato al Def, che porteremo in Consiglio dei ministri a giugno, abbiamo un piano da 196 miliardi, tutti già finanziati, da realizzare per i prossimi 15 anni. Una notizia: in questi giorni abbiamo consegnato i lavori dell'Alta velocità Brescia-Verona per un importo di 514 milioni e abbiamo finanziato la progettazione dell'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria per 40 milioni. I lavori per questa opera saranno finanziati dal 2021, tre miliardi. Se ne parla da anni, a un certo punto bisogna decidere. E io l'ho fatto. Aggiunga che due giorni fa abbiamo sbloccato l'Asti-Cuneo al Cipe con un nuovo piano economico finanziario che va incontro alle richieste dell'Europa. E che nel decreto rilancio, all'articolo 207, siamo riusciti a inserire la norma che porta le anticipazioni per le imprese appaltatrici al 30%. Una bella iniezione di liquidità che vale qualche miliardo per le imprese.

Emergenza Covid: si può pensare che si torni a una normalità?

Anzitutto mi faccia dire che la chiusura totale dei cantieri che qualcuno ci chiedeva e qualcuno temeva non c'è stata: il 48% dei cantieri pubblici sono

rimasti aperti. Aggiungo che opere bloccate per inerzia burocratica non ci sono. Ce ne sono molte bloccate per la crisi delle aziende appaltatrici, alcune bloccate per progettazione insufficiente o inadeguata, per problemi autorizzativi ambientali e delle sovraintendenze o ancora per ricorsi sulle aggiudicazioni. Altre hanno problemi politici a monte e sappiamo che fra i lavori del ministro delle Infrastrutture c'è anche farsi carico di trovare un consenso.

Per i trasporti si può immaginare un ritorno alla normalità?

Diciamo che la fase di maggiore emergenza ce l'abbiamo alle spalle e sono fiera di aver contenuto i danni. Li abbiamo contenuti perché abbiamo anticipato i problemi e li abbiamo risolti. Io intravedo una normalità cui arriveremo con molta pazienza.

Ci fa un esempio?

Prendiamo il trasporto aereo, dove siamo scesi al 30% dei posti occupati per i modelli di distanziamento e anche per il calo della domanda. Ora siamo al 50% con le nuove linee guida che per esempio consentono a chi vive sotto lo stesso tetto di sedere vicino. La prossima settimana partiranno altre modifiche, e arriveremo al 66% di occupazione. Mi pare un buon inizio.

IL DOSSIER

Ho inviato a Palazzo Chigi le proposte di modifiche del codice appalti, il decreto legge entro quindici giorni

AEREI

Con le nuove linee guida chi vive sotto lo stesso tetto potrà sedere vicino: porteremo il load factor dal 50 al 66%

Ministra delle Infrastrutture.

Paola De Micheli ha inviato a Palazzo Chigi un documento per avviare la discussione sulla riforma del codice degli appalti e sui commissari

30

I COMMISSARI PROPOSTI dalla ministra in base allo sblocca cantieri. Ma con le modifiche ai poteri dei commissari e alle condizioni per nominarli la lista sarà rivista

Il dossier Turco. I dati raccolti in questi giorni dal sottosegretario alla programmazione di Palazzo Chigi, Mario Turco, per la messa a punto del Dl semplificazioni, confermano una situazione drammatica dei tempi di approvazione e realizzazione delle grandi opere

30%

L'ANTICIPAZIONE ALLE IMPRESE APPALTATRICI È entrata in extremis nel decreto Rilancio, all'articolo 207, la norma per dare liquidità alle imprese che avviano i lavori



Peso: 1-2%, 5-35%



Peso: 1-2%, 5-35%

LA COPERTURA PIENA ARRIVA A 30MILA EURO**Di liquidità, prestiti garantiti
con rimborsi fino a 30 anni**

Marco Mobili e Gianni Trovati - a pag. 2

Sale a 30mila euro il tetto per i prestiti garantiti al 100%

Decreto Liquidità. Via libera in commissione alla Camera anche alla durata prolungata a 10 anni, mentre per quelli fino a 800mila euro l'orizzonte potrà essere esteso a 30 anni**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il tetto dei prestiti con garanzia statale al 100% sale da 25 a 30mila euro. E si allungano i calendari delle restituzioni. Per i finanziamenti più piccoli il limite dei 6 anni pensato per tutti dal testo originario del decreto si estende a 10, mentre per i prestiti fino a 800mila euro con garanzia di base all'80% l'orizzonte si potrà arrivare fino a 30 anni.

I principali correttivi approvati ieri dalle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera vanno incontro alle richieste avanzate dalle imprese sul decreto liquidità, atteso all'esame dell'Aula lunedì prossimo.

Oggi dovrebbe invece essere la volta delle regole sull'autocertificazione per ottenere i prestiti. Perché tiene l'accordo nella maggioranza sulla manleva per le banche e istituti finanziari, inserita nell'emendamento (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) che introduce la possibilità di autodichiarare i dati dell'impresa e quelli relativi alle certificazioni antimafia. Uno strumento, questo, ritenuto necessario per velocizzare le procedure di erogazione dei finanziamenti chiesti dalle aziende in difficoltà. Il via libera delle commissioni è atteso per oggi, quando le votazioni riprenderanno dagli emendamenti accantonati all'articolo 1 del decreto legge, quello con le garanzie Sace per l'erogazione di liquidità alle imprese di maggiori dimensioni.

Intorno al complicato debutto dei

prestiti garantiti comunque le acque continuano a essere agitate. Dopo la polemica su Fca Italia, che ha riaperto il dibattito "anti-delocalizzazioni" animato soprattutto da Pd e Cinque Stelle, ieri a scaldare gli animi pentastellati è intervenuta la prospettiva che fra i candidati al prestito garantito ci siano anche le società della famiglia Benetton, con una richiesta intorno ai 2 miliardi, 1,2 dei quali destinati ad Autostrade per l'Italia i cui conti sono stati schiacciati dal blocco degli spostamenti. «Domandare è lecito, rispondere è cortesia: no grazie», ha tagliato corto su Facebook il viceministro allo Sviluppo Economico Stefano Buffagni. Ma al di là dei toni degli esponenti M5S la valutazione dovrà essere un po' meno tranchant, e toccherà prima di tutto al Mef. Mef che ieri con gli altri componenti della task force sul tema ha aggiornato il contatore dell'operazione liquidità: Sace finora ha erogato garanzie per 152 milioni rispondendo a 17 richieste, ma sul tavolo ci sono 250 dossier per un valore di 18,5 miliardi. Mise e Mediocredito centrale hanno invece ricevuto finora 287.268 domande per 13,5 miliardi, in larga parte (256mila per 5,4 miliardi) per prestiti fino a 25mila euro. Per la moratoria sui prestiti le domande sono 2,3 milioni e riguardano finanziamenti per 240 miliardi.

Proprio con l'obiettivo di accelerare la macchina nascono gli emendamenti parlamentari. Fra cui spicca senz'altro l'allungamento fino a 10 anni delle restituzioni, portato avanti da M5S con la convergenza degli altri gruppi. Con il correttivo si interviene

anche sui tassi di interesse applicati, che non potrà superare il tasso di Rendistato con durata analoga al finanziamento maggiorato dello 0,2%. Le novità introdotte nel corso dell'iter parlamentare del decreto si applicheranno anche ai prestiti ottenuti prima dell'entrata in vigore della legge di conversione.

Con un altro emendamento, condiviso anche dalle opposizioni, sale a 30mila euro l'importo che potrà beneficiare della garanzia statale al 100% per cento. Inoltre si potrà richiedere, in alternativa al 25% del fatturato dell'anno precedente, il doppio della spesa salariale. La garanzia del Fondo Pmi potrà essere cumulata con quelle di Confidi o degli altri soggetti fino a coprire il 100% del finanziamento.

Arriva poi una riserva di 100 milioni per i prestiti rilasciati al Terzo settore, e per il settore termale la possibilità di cumulare la garanzia del Fondo con le altre tipologie per i finanziamenti destinati a investimenti immobiliari con durata decennale e importo superiore ai 500mila euro.

Via libera alla possibilità di accedere alla garanzie per importi fino a 5 milioni anche per le società pubbliche con meno di 500 dipendenti.

Silitta l'esame alla Camera. L'esame del Dl imprese doveva iniziare ieri in aula alla Camera, ma silitta a lunedì 25 dopo la decisione della Conferenza dei capigruppo. Sul provvedimento, il cui esame in aula è previsto anche martedì 26 maggio, è in arrivo la questione di fiducia.



Peso: 1-1%, 2-19%



30

ANNI
La durata dei finanziamenti fino a 800 mila euro con una garanzia dello Stato dell'80 per cento

152
MILIONI SACE
PER GARANZIE
Valutate 17 richieste ma sul tavolo ci sono 250 dossier per 18,5 miliardi. Mise e Mediocredito hanno invece ricevuto domande per 13,5 miliardi

Emergenza.
La sicurezza in azienda è priorità per la ripartenza delle attività



Peso: 1-1%, 2-19%

L'efficienza energetica nel DL Rilancio

*Un excursus su alcuni dei principali punti
previsti negli artt. 119 e 121*

AGNESE CECCHINI

Il DL Rilancio del Governo è stato pubblicato ieri sulla [Gazzetta Ufficiale](#), nel supplemento ordinario del N. 128, con alcuni aggiornamenti. L'art. 119 prevede diverse misure volte a sostenere il settore edilizio con generosi bonus dedicati alla protezione antisismica e all'efficienza energetica. Abbiamo chiesto all'**avv. Maria Serpieri, partner di Tonucci & Partners**, di approfondire questi aspetti (intervista redatta il 19 maggio, ore 18 ndr).

Ecobonus e sisma bonus al 110%: chi ne può usufruire, per quali interventi e come si relazionano con eventuali Esco o enti creditizi? E in questo caso quali sono gli effetti distinguendo tra consumatori finali e aziende?

Tra le misure di sostegno all'economia contenute nella bozza del c.d. Decreto Rilancio (art. 119) è prevista la possibilità di fruire di una detrazione fiscale elevata al 110% delle spese sostenute per 1.a) lavori di efficientamento energetico e 1.b) sismico, 2) installazione di impianti fotovoltaici e 3) installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici. Gli interventi sono agevolabili se realizzati dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021. Trattandosi di bozza della norma le indicazioni seguenti dovranno essere verificate alla luce della versione del provvedimento definitivo di imminente pubblicazione.

Soggetti beneficiari e differenze nella modalità di fruizione

Con una modifica ambigua al testo del comma 10 dell'art. 119, sembra possano fruire



della detrazione: a) persone fisiche, al di fuori dell'arte e professione, per le unità immobiliari diverse da edifici unifamiliari non abitazione principale (il testo è decisamente poco felice e da più parti vi si legge l'estensione alle cd. "seconde case": speriamo in una modifica in sede di pubblicazione) b) condomini, c) IACP e gli enti con le stesse finalità sociali; d) cooperative di abitazione a proprietà indivisa. Trattandosi di una detrazione, in caso di una spesa per 1.000 euro, le persone fisiche ridurranno di euro 1.100 il loro eventuale debito a titolo di Irpef; in alcuni casi, in alternativa alla detrazione, l'ammontare corrispondente potrà essere monetizzato con la sua cessione o il suo sconto. Al momento la bozza di decreto non ammette le società di capitali a fruire del beneficio in esame per gli immobili strumentali: tale esclusione appare di dubbia comprensibilità in considerazione del fatto che le società, attraverso i propri immobili di scopo, dovrebbero essere il motore principale per l'efficientamento energetico.

1.a) Interventi di riqualificazione energetica

La detrazione in misura del 110% spetta per: 1) interventi di isolamento termico che interessano l'involucro dell'edificio per più del 25% della superficie (fino a un massimo di 60.000 euro moltiplicato per il numero di unità immobiliari che compongono l'edificio); 2) interventi sulle parti comuni degli edifici o sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti centralizzati per il riscaldamento, raffrescamento o fornitura di acqua calda, anche abbinati a impianti fotovoltaici o di microgenerazione (fino a un massimo di 30.000 euro moltiplicato per il numero di unità immobiliari che compongono l'edificio); 3) interventi sugli edifici unifamiliari per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a pompa di calore, anche ibridi o geotermici, anche abbinati all'installazione d'impianti solari fotovoltaici (fino ad un ammontare massimo complessivo di Euro 30.000 euro oltre ai costi di smaltimento e bonifica dell'impianto pregresso). La norma consente di fruire della detrazione del 110% anche ove gli interventi descritti siano realizzati congiuntamente a quelli previsti dall'articolo 14, DL 63/2013, sempre nei limiti di spesa indicati e purché sia realizzato almeno uno degli interventi di cui sopra. In questo caso tuttavia la previsione appare ancora abbastanza fumosa in termini di coordinamento fra le norme. Speriamo che la tematica possa essere chiarita dai decreti attuativi.

Condizione per la detrazione è che i lavori realizzati assicurino il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio o eventualmente il conseguimento della classe energetica più alta, da provare con l'attestato di prestazione energetica (APE).

1.b) Interventi di efficientamento sismico

La detrazione del 110% vale anche per le spese sostenute per interventi di messa in sicurezza degli edifici siti nelle zone sismiche ad alta pericolosità, necessari alla ricostru-



zione o ripristino dell'immobile danneggiato.

2) Impianti fotovoltaici

Nel caso in cui l'installazione degli impianti fotovoltaici venga eseguita congiuntamente ad uno degli interventi di riqualificazione energetica sopra descritti, si può fruire della detrazione del 110% delle spese sostenute a) fino ad un massimo di 48.000 euro e nel limite di spesa di 2.400 euro/per kW di potenza per l'installazione dell'impianto fotovoltaico; b) fino ad un massimo di 48.000 euro e nel limite di spesa di 1.600 euro/per kW di potenza nominale per ristrutturazione edilizia ed urbanistica ed interventi di nuova costruzione; c) fino ad un massimo di 48.000 euro e nel limite di spesa di 1.000 euro/per kWh di capacità per l'installazione di sistemi di accumulo integrati negli impianti fotovoltaici agevolati. La norma prescrive che l'energia non auto-consumata sia ceduta al Gse e la detrazione non è cumulabile con altri incentivi pubblici o altre forme di agevolazione.

3) Veicoli elettrici

Le spese per l'installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici, sostenute congiuntamente a uno degli interventi di efficientamento energetico descritti, sono anch'esse detraibili nella misura del 110%.

Cessione del credito

Per gli interventi indicati nella bozza dell'art. 121, il beneficiario dell'agevolazione, in alternativa alla detrazione, può scegliere se cedere o trasformare l'importo corrispondente alla detrazione in uno sconto sul corrispettivo dovuto per l'intervento. Il fornitore così potrà, a sua volta, farne oggetto di successiva cessione o trasformare il corrispondente importo della detrazione in credito d'imposta da utilizzare anche in compensazione, con facoltà di successive cessioni ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e altri intermediari finanziari. L'opzione per la cessione o per lo sconto è subordinata al visto di conformità dei dati sulla sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta rilasciatoo professionisti tra cui quelli iscritti all'Albo dei dottori Commercialisti.

Questa possibilità di cessione rappresenta un impulso significativo non solo per le banche e società finanziarie ma anche per le Esco che troveranno in questa disposizione un'opportunità di business non solo (e non tanto) in veste consulenziale nel settore energetico ma anche di cessionarie del credito.

Il premier Giuseppe Conte, nel corso della conferenza stampa del DL Rilancio, ha parlato di respiro per il settore edilizio ma il tempo per accedere a questi fondi è sufficiente per condomini (etc.) che





ne devono fare richiesta?

Tutto dipenderà dai tempi con cui il Governo approverà i vari decreti attuativi: sebbene non sia una agevolazione con un limite di stanziamento (tipo click day), sono diversi gli step necessari per monetizzare il vantaggio. Occorrono ad esempio le preventive delibere assembleari dei condomini, che attualmente sono ancora sospese per il rischio di contagio, salva la possibilità di tenerle a distanza: nei decreti attuativi si potrebbe consentire la ratificazione successiva dell'intervento deliberato oppure di convocare delibere su piattaforme digitali o raccogliendo adesioni su verbali corredati di preventivi degli interventi. Intanto, per le richieste più elaborate, si può incaricare un professionista per selezionare tipo e modalità di intervento da effettuare.

Rispetto la relazione tra gli obiettivi del Green Deal e queste misure le sembra che il Governo stia mantenendo il passo verso i target di sostenibilità annunciati?

L'introduzione da parte del Governo di misure volte a incentivare l'efficientamento energetico degli immobili rappresenta, indubbiamente, un passo in avanti nel perseguimento degli ambiziosi obiettivi fissati a livello comunitario nella direzione del Green Deal ed esposti a Bruxelles a gennaio scorso. Ma allo stesso tempo le sopra descritte misure rinvenienti dal settore edilizio, fortemente colpito dalla crisi emergenziale in corso, risultano ancora insufficienti per il mantenimento dei target di sostenibilità richiesti. Sarebbe già molto che i benefici sopra esaminati diventino fruibili ai fini dell'Ires anche dalle società di capitali per i loro immobili strumentali: sarebbe un concreto segnale non solo verso il sostegno delle imprese del settore edilizio ma altrettanto di quello energetico.



Limite più alto a 1 milione soltanto quest'anno

Giorgio Gavelli a pag. 26

Compensazioni fino a un milione: soglia più alta solo per il 2020

VIRUS E RIPRESA FISCO

Il testo finale del Dl 34/2020 restringe a un solo anno l'innalzamento del tetto

Alla misura è stata attribuita una copertura per 557,5 milioni di euro

Giorgio Gavelli

Proprio in dirittura d'arrivo, l'estensione del limite annuale delle compensazioni da 700mila a un milione di euro perde la natura di disposizione a regime per divenire una misura eccezionale, temporalmente limitata al solo 2020. Il testo dell'articolo 147 del decreto legge 34/2020, pubblicato sul supplemento ordinario della «Gazzetta Ufficiale» del 19 maggio, precisa che il limite previsto dall'articolo 34, comma 1, della Legge n. 388/2000 – che nel testo previgente era fermo da diversi anni a 700mila euro – viene innalzato per tutti i contribuenti (e non solo per i subappaltatori edili con i requisiti di cui all'articolo 35, comma 6-ter, del Dl 223/2006) solamente «per l'anno 2020».

Sorpresa amara, visto che il testo approvato dal Consiglio dei ministri «salvo intese» il 13 maggio e le bozze circolate fino a lunedì scorso prevedevano l'incremento del paletto «a decorrere dall'anno 2020», attribuendo,

quindi, alla modifica un carattere permanente che, nel testo definitivo, non si riscontra più.

Problema di bilancio

Verosimilmente il problema, come spesso accade, è quello delle coperture, che la norma definitiva individua in 557,5 milioni di euro, attribuendola, ovviamente, al solo anno 2020. Ma questo importo ci dà la misura di quanto costi alle imprese non poter sfruttare appieno in compensazione i crediti accumulati, dovendo ricorrere alle più complesse (e spesso lente) procedure del rimborso o, addirittura, attendere sino all'anno successivo.

Facile immaginare che vi saranno pressioni per evitare di ritornare, dal 2021, al blocco fissato a 700mila euro.

Il visto di conformità

Va rammentato che la compensazione di importi così elevati necessita sempre della preventiva presentazione della dichiarazione munita del visto di conformità, che scatta, tanto nel mondo dell'Iva quanto in quello delle imposte sui redditi e Irap, al di sopra dei 5milaeuro.

E se per l'Iva la presentazione della dichiarazione annuale a partire dal mese di febbraio – nonché quella dei modelli TR per ogni trimestre – consente velocemente di avere a disposizione il plafond, per i redditi e l'Irap la situazione è ben diversa, visto che la possibilità di trasmettere correttamente la dichiarazione a partire da maggio è rimasta sino ad ora una utopia. Normale, quindi, che il plafond, venga general-

mente esaurito, per chi può, con il credito Iva.

Peraltro, gli importi superiori alla soglia dei 5mila euro (che, solo a questi fini, può essere elevata a 20mila euro in presenza di una valutazione Isa almeno pari a quanto fissato dai decreti sul regime premiale) necessitano anche del visto di conformità, determinando una serie di verifiche da parte del soggetto abilitato che, talvolta, dilatano ulteriormente i tempi di trasmissione della dichiarazione.

I vincoli negli appalti

Per i soggetti operanti nei settori caratterizzati da appalti e affidamenti di opere o servizi di importo complessivo annuo superiore a 200mila euro, l'estensione si scontra anche con i forti vincoli introdotti dall'articolo 4 del decreto legge 124/2019, tuttora attivi per i versamenti che non sono stati sospesi.

I commi 1 e 8 di questa disposizione impediscono agli appaltatori/subappaltatori e agli affi-



Peso: 1-1%, 26-21%

datari – che non abbiano ottenuto dall'agenzia delle Entrate e rilasciato al committente il certificato di regolarità fiscale di cui al comma 5 – di effettuare la compensazione con riferimento alle ritenute di lavoro dipendente ed assimilato ed ai contributi previdenziali, assistenziali e premi assicurativi obbligatori, ma-

turati in relazione agli addetti alle opere e servizi a cui si applica la disposizione.

DL RILANCIO, I FOCUS



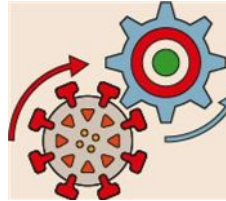
DOMANI CON IL SOLE 24 ORE

Dall'Irap alle regole sui versamenti, tutte le novità fiscali del decreto legge



SABATO CON IL SOLE 24 ORE

Tra ammortizzatori e licenziamenti, così il Dl rilancio cambia il lavoro



Peso:1-1%,26-21%

LA CIRCOLARE

Ritenute e appalti, per Assonime più logica una proroga secca

Gli interventi di questi mesi hanno alimentato i dubbi e gli oneri per le imprese
Giuseppe Latour

Sarebbe stato più logico e semplice, «anche in considerazione del dedalo di sospensioni previste dal decreto legge Cura Italia e poi solo in parte ricondotte a unità dal decreto legge Liquidità», sospendere «l'applicazione della normativa sulle ritenute negli appalti, per alleggerire gli oneri burocratici delle imprese in una fase economica già estremamente difficile». Si conclude così la circolare Assonime n. 9/2020, pubblicata ieri per analizzare tutti i risvolti della normativa in materia di verifiche sul versamento delle ritenute negli appalti.

Nel documento si mettono in fila tutti gli interventi arrivati dopo l'articolo 4 del decreto fiscale (124/2019), entrato in vigore il 1° gennaio. Componendo un quadro molto complesso, anche perché «proprio nelle prime settimane di applicazione della disciplina è subentrata

l'emergenza coronavirus».

Tra questi interventi c'è quello con il quale l'Agenzia ha qualificato come non tributari gli adempimenti e le sanzioni legati all'articolo 4: questa classificazione, sulla quale Assonime esprime perplessità, ha escluso che le verifiche sulle ritenute potessero rientrare nella sospensione degli adempimenti tributari del Cura Italia. La sospensione dei controlli è, invece, arrivata solo nel caso in cui sia stato sospeso l'obbligo di versare le ritenute. Creando molti dubbi applicativi.

E non sono gli unici dubbi. In materia di manodopera non è chiaro se si debbano contare tutti i dipendenti che l'impresa utilizza nell'appalto o solo quelli che lavorano presso la sede del committente. Anche la definizione di sede si presta a molte ambiguità: cosa succede nel caso di un cantiere costituito su un terreno del committente? Ancora, rispetto al requisito dell'esistenza da almeno tre anni, non è chiaro il destino delle imprese che abbiano ottenuto partita Iva da meno di tre anni, ma che derivino da un'opera-

zione straordinaria.

Dubbi da chiarire, perché la norma, archiviata la moratoria delle sanzioni a fine aprile, è attiva. La circolare ricorda, infatti, che per i contribuenti che non risultino destinatari dei provvedimenti sulla sospensione dei versamenti delle ritenute, la disciplina resta in vigore e, dunque, «in assenza di un certificato di regolarità fiscale emesso entro il 29 febbraio 2020 o comunque prima della chiusura degli uffici delle Entrate», i committenti restano obbligati a verificare la corretta effettuazione delle



Peso:9%

FEDERICO CAFIERO DE RAHO Il superprocuratore Antimafia:
appliciamo lo schema usato nella ricostruzione delle aree terremotate

“Appalti rapidi e controlli stretti così si battono mafia e burocrazia”

INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

E indispensabile vigilare sulle infiltrazioni mafiose e sul malaffare, ma guai se il motore dell'economia andasse in stallo con la conseguenza che le mafie, allora sì, banchetterebbero sui resti dell'Italia. Il superprocuratore Antimafia, Federico Cafiero De Raho, non critica a priori una sospensione temporanea del codice degli appalti, come si sta pensando a palazzo Chigi in queste ore e come anticipato ieri da La Stampa. «Nella ricostruzione nelle aree terremotate, si dimostra come si possono conciliare rapidità degli appalti con l'efficienza dei controlli».

Procuratore, il governo pensa a velocizzare la ripresa, sospendendo temporaneamente alcuni obblighi del codice degli appalti. Dalla sua trincea di lotta alla mafia, come la vede?

«Guardi, prendiamo ad esempio la concessione dei prestiti alle aziende con garanzia dello Stato: in quel caso si è messo in moto un meccanismo che prevede velocità nell'istruttoria, ma anche verifica del soggetto che ne beneficia. È necessario contemperare gli interessi. Perciò va benissimo la rapidità di accesso alla liquidità, ma accompagnato da verifiche parallele. In pratica, un sistema di con-

trolli che consentono di verificare in tempi ragionevoli se vi sia contiguità alle mafie. Fondamentale è che l'accesso alle liquidità sia tracciato, con conto corrente dedicato, e bonifici per i pagamenti. Aggiungo che il tracciamento è previsto sia nel codice Antimafia che nel codice degli appalti. Un meccanismo del genere non determinerebbe alcun ritardo, ma soltanto la possibilità in qualunque momento di verificare che effettivamente si seguano le regole, ad esempio che non siano intervenuti subappalti senza autorizzazione».

Anche lei, insomma, concorda che la cosa peggiore in questa fase sarebbe tenere ferma l'economia?

«Importante è che ci sia trasparenza. Penso anch'io che la rapidità della ripresa non dovrà essere scoraggiata, ma si potrà e dovrà accompagnare da verifiche, ad esempio mediante una consultazione della banca dati della nostra Direzione nazionale Antimafia o della Guardia di Finanza. Verifiche che avrebbero un'efficacia anche dissuasiva, perché se un'impresa temesse di essere coinvolta in una verifica che portasse alla luce elementi di contiguità mafiosa, si guarderebbe dal partecipare».

Basterà, come punto di equi-

librio?

«Per la ricostruzione delle aree terremotate ci siamo riusciti con appositi protocolli che consentono alle prefetture, alle procure distrettuali e alla nostra Direzione nazionale Antimafia, di avere conoscenza dei particolari degli appalti. Ciascuno nel proprio ambito può fare gli approfondimenti di competenza. Ritengo che possa essere una soluzione capace di soddisfare da un lato l'urgenza dell'economia e dall'altro l'efficacia delle verifiche».

Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha superato indenne le mozioni di sfiducia. Tutto ruota attorno allo scandalo delle scarcerazioni di detenuti mafiosi, che lei stesso ha scoperto quasi per caso il 21 aprile. Con il rientro in carcere dei mafiosi Zagaria e Bonura, però, lo scandalo è superato?



Peso:80%



«Per ottenere questo risultato sono intervenuti due decreti: il numero 28 del 30 aprile, e il numero 29 del 10 maggio. Il primo ha consentito di intervenire nel procedimento di scarcerazione alle autorità giudiziarie che si sono occupate dei soggetti detenuti. Nel caso di detenuti per reati di mafia o detenuti al 41 bis, la magistratura di sorveglianza deve acquisire il parere delle procure distrettuali che si sono occupate dell'indagine, ossia quelle che hanno sostenuto la posizione processuale fino alla condanna, e quando si tratta di un detenuto al 41 bis anche della direzione nazionale antimafia. Ciò ha consentito di portare alla magistratura di sorveglianza un quadro aggiornato dei colle-

gamenti con la criminalità organizzata ancora attuali. Con il secondo, si impone al giudice di rivalutare le singole posizioni dei detenuti che sono stati posti in detenzione domiciliare».

Sembra che il Dap, con i nuovi vertici, stia lavorando con energia diversa da prima ad organizzare l'assistenza sanitaria dentro gli istituti di pena.

«Lo stesso decreto legge prevede che l'amministrazione penitenziaria acquisisca informazioni sulla disponibilità di strutture penitenziarie organizzate proprio per l'assistenza sanitaria. Se Bonura o Zagaria rientrano, è perché è stato trovato il luogo adatto dove metterli».

Scusi, procuratore, ma non ci potevano pensare prima?

«Mhhh... In effetti si sarebbe dovuto comunicare al giudice di sorveglianza non soltanto la condizione patologica del detenuto. Se si fosse attualizzato il rischio di ripresa dei collegamenti con i clan, e si fosse spiegato che il detenuto era trattenuto in situazioni che escludono il contagio, probabilmente nessuno l'avrebbe messo in detenzione domiciliare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accesso alla liquidità deve essere tracciato
Così si evitano ritardi e si agevolano i controlli

Verificare in tempi ragionevoli se vi sia contiguità: cruciale è che l'accesso alle liquidità sia tracciato

Le scarcerazioni dei mafiosi? In effetti non contava solo la condizione patologica



FEDERICO CAFIERO DE RAHO
SUPERPROCURATORE
ANTIMAFIA



Peso:80%



MASSIMO PERCOSSI / ANSA

A palazzo Chigi in queste ore si sta pensando a una sospensione temporanea del codice degli appalti, che fa discutere



Peso:80%

La Ue all'Italia: sostenere la liquidità

LE RACCOMANDAZIONI

L'Italia deve fornire ai lavoratori «adeguate fonti alternative di reddito e accesso alla protezione sociale, in particolare ai lavoratori atipici». Per mitigare l'impatto sull'occupazione della crisi, Bruxelles raccomanda di mettere in atto «accordi di lavoro flessibili, sostegno attivo all'occupazione» e misure per dare liquidità alle Pmi, alle imprese innovative e ai lavoratori autonomi, evitando «ritardi nei pagamenti». È una delle raccoman-

dazioni che la Commissione Ue ha rivolto all'Italia nel rapporto economico del semestre. La sospensione del Patto di Stabilità provocata dalla pandemia lascia in sospeso anche il giudizio sul debito. In generale, l'esecutivo Ue auspica che la grave e inattesa recessione sia un'occasione per accelerare la modernizzazione dell'economia Ue, a partire dalla transizione verde e digitale. **Romano** · a pag. 10

Raccomandazioni Ue all'Italia: «Garantire redditi e liquidità»

Le linee guida della Commissione. L'Unione Europea auspica che la crisi diventi occasione per accelerare la modernizzazione dell'economia. Sospeso il giudizio sull'andamento del debito

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

La Commissione europea ha pubblicato ieri le sue annuali raccomandazioni-Paese, questa volta segnate dalla pandemia influenzale che ha colpito il continente negli ultimi tre mesi. Nei fatti, il desiderio dell'Esecutivo comunitario è che la grave recessione provocata dalla malattia diventi una occasione per accelerare una modernizzazione dell'economia europea, usando le raccomandazioni-Paese come nuove linee-direttrici.

«Le priorità di oggi – ha riassunto il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni in una conferenza stampa – sono rafforzare la nostra assistenza sanitaria, sostenere i nostri lavoratori, salvare le nostre attività. Tuttavia, le sfide che avevamo dinanzi prima di questa crisi non sono scomparse (...). Pertanto, guardando al futuro, i nostri obiettivi di investimento e riforma devono rimanere concentrati sul successo delle transizioni verde e digitale e sulla garanzia dell'equità sociale».

Le raccomandazioni riguardano settori quali gli investimenti nella sanità pubblica e la forza del settore sanitario, la conservazione dell'occupazione attraverso il sostegno al reddito, gli investimenti in persone e competenze, il sostegno al settore

delle imprese, in particolare le piccole e medie aziende. «La ripresa e gli investimenti devono andare di pari passo, rimodellando l'economia dell'Unione sulla scia delle transizioni digitali e verdi», spiega Bruxelles, preoccupata anche da possibili crisi sociali.

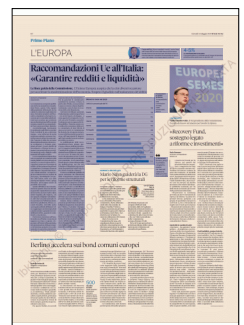
Quanto all'Italia, le raccomandazioni sono quattro. Due sono di ordine generale e riguardano la necessità di investire nei settori più colpiti, dando liquidità alle imprese, con uno sguardo al digitale e all'ambiente. Altre due sono più nazionali. Oltre a promuovere l'efficienza amministrativa e giudiziaria, il Paese, secondo Bruxelles, dovrebbe anche «perseguire politiche di bilancio volte a raggiungere posizioni prudenti a medio termine e garantire la sostenibilità del debito, quando le condizioni lo consentono».

Particolare attenzione nell'analisi dedicata all'Italia è stata data al rapporto tra Stato e regioni: «Soprattutto all'inizio della pandemia, la frammentazione della governance del sistema sanitario e il coordinamento tra autorità centrali e regionali hanno frenato l'attuazione di alcune misure di contenimento». Più in generale il commissario Gentiloni ha esortato i Paesi, in particolare l'Italia, a non premiare la spesa corrente a danno degli in-

vestimenti, come fu fatto in occasione della crisi finanziaria.

Sul fronte dei bilanci nazionali, l'Italia insieme ad altri cinque Paesi – tra cui la Francia e la Spagna – è stata oggetto di un rapporto ex articolo 126.3 dei Trattati a causa dell'andamento preoccupante del debito pubblico. Tuttavia, tenuto conto della crisi economica e della scelta comunitaria di dare libertà di spesa ai governi, la Commissione ha ritenuto che «in questo momento non si debba prendere una decisione sull'opportunità di imporre agli Stati membri una procedura per debito eccessivo».

La pubblicazione delle racco-



Peso: 1-3%, 10-29%



mandazioni-Paese giunge quest'anno a ridosso della presentazione il 27 maggio da parte della stessa Commissione europea di una attesissima bozza di bilancio comunitario 2021-2027. Al centro del canovaccio da negoziare poi tra i Ventisette ci sarà un Fondo per la Ripresa post-pandemia, il cui ammontare rimane incerto a una settimana dalla sua pubblicazione, ma che avrà l'obiettivo di distribuire sia sovvenzioni che prestiti (si veda Il Sole/24 Ore di ieri e l'articolo a fianco).

È emerso nel dibattito pubblico di queste settimane che l'intenzione della Commissione europea sia di proporre ai Paesi membri un moni-

toraggio del denaro distribuito a livello nazionale attraverso il Semestre Europeo, ossia l'intelaiatura di regole che servono a controllare le finanze pubbliche e promuovere la convergenza economica. In questo senso, le raccomandazioni-Paese saranno con ogni probabilità le linee direttrici con cui investire i fondi del prossimo bilancio comunitario.

Intanto, Roma continua a fare pressione perché l'atteso Fondo per la Ripresa sia generoso. In un articolo per Politico, il premier Giuseppe Conte, che ieri ha avuto un colloquio con la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, ha scritto: «La quantità di risorse mobi-

litate da tutti gli strumenti europei», inclusa la proposta franco-tedesca, «non è all'altezza delle stime di ciò che molte istituzioni pubbliche e private ritengono necessario per mantenere l'economia a galla».

—B.R.

Fronte dell'Est. Oltre ai cosiddetti "nordici", anche i Paesi dell'Europa dell'Est hanno delle riserve sulla proposta lanciata da Francia e Germania per affrontare la crisi. La Polonia (nella foto il presidente Andrzej Duda) ha detto di avere «seri dubbi» e ha chiesto ulteriori confronti

4-5%

LA CONTRAZIONE IN POLONIA

L'economia polacca, in lockdown per più tempo del previsto, potrebbe subire quest'anno un calo del 4-5%

**Finanziamenti
In cambio
di riforme.**
Il vicepresidente della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, 48 anni

IL MESSAGGIO
Denaro preso in prestito congiuntamente sui mercati comporta delle priorità e un controllo



Bilanci in rosso nel 2020

Deficit in percentuale del Pil

| | |
|------------|------|
| Irlanda | 5,6 |
| Svezia | 5,6 |
| Austria | 6,1 |
| Olanda | 6,3 |
| Grecia | 6,4 |
| Portogallo | 6,5 |
| Germania | 7,0 |
| Danimarca | 7,2 |
| Polonia | 9,5 |
| Francia | 9,9 |
| Spagna | 10,1 |
| R. Unito | 10,5 |
| Italia | 11,1 |

Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-3%, 10-29%

Partite Iva, il 60% degli autonomi ha perso un terzo del fatturato

DECRETO RILANCIO
Artigiani, commercianti e agricoltori: la relazione tecnica misura la crisi

Sono 2,6 milioni gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori che ad aprile hanno perso un terzo del fatturato rispetto allo stesso mese dello scorso anno: quasi il 60% dell'intera platea di partite Iva che potenzialmente possono

beneficiare dell'aiuto statale. Il dato si ricava dalla relazione tecnica che accompagna l'articolo 25 del decreto Rilancio in cui i tecnici del Mef calcolano in via prudenziale gli effetti della norma per la quale il Governo ha messo a disposizione 6,19 miliardi. L'indennizzo statale non può essere inferiore a mille euro per le persone fisiche e a 2 mila per le imprese. Esclusi per ora i professionisti.

Mobili e Trovati a pag. 9

Partite Iva, il 60% ha perso almeno un terzo del fatturato

Contributi. Il bonus autonomi potrebbe distribuire 3,8 miliardi a 4,9 milioni di persone ad aprile, ma la platea si riduce a un milione a maggio. Reddito di emergenza per 2 milioni di persone

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

I contributi a fondo perduto pensati per alleggerire un po' il peso delle perdite potranno riguardare il 60% delle partite Iva con meno di 5 milioni di fatturato. La prima conferma ufficiale del fatto che la crisi economica si è rivelata ancora più pandemica del virus che l'ha generata arriva dalla relazione tecnica all'articolo 25 della manovra anticrisi. Quello che appunto distribuisce i contributi ad artigiani e commercianti parametrando alle perdite di fatturato subite ad aprile rispetto allo stesso mese dell'anno scorso per almeno un terzo.

Il meccanismo, calcolato "prudenzialmente" i tecnici di Via XX Settembre, potrà riguardare 2,6 milioni di partite Iva. Cioè il 59,1% dei 4,4 milioni di autonomi che popolano la platea potenziale della norma, pensata per chi esercita «attività d'impresa e di lavoro autonomo e di reddito agrario» nell'ultima formulazione. Una platea che fin dall'inizio esclude i professionisti, i quali oggi con il presidente del consiglio nazionale dei commercialisti Massimo Miani tornano a lamentare «un trattamento da serie B».

Anche senza di loro, comunque, l'esercito dei potenziali interessati all'aiuto è sterminato. Con una conseguenza. Per questo intervento ci sono a disposizione 6,19 miliardi: la statistica,

quindi, indicherebbe in poco più di 1.400 euro l'aiuto medio pro capite.

Si tratta, appunto, di una media statistica. Perché è la stessa norma a parametrare l'indennizzo statale a una quota di perdita di fatturato, dal 10 al 20% in



Peso: 1-4%, 9-24%

base alla dimensione dell'impresa. La spiegazione, allora, risiede nelle tante eccezioni a questa regola, che finiranno per doversi accontentare del «minimo garantito» da mille euro per le persone fisiche e da 2mila per le imprese.

Perché per salire sul treno delle percentuali occorre che sia certificata la perdita di fatturato subita ad aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019. E la via maestra è quella della fatturazione elettronica. Ma il mondo delle partite Iva è animato da molti soggetti esenti dalla fatturazione elettronica, come i forfettari. La norma, poi, apre le porte a tutte le imprese avviate nel 2019, evitando la tagliola che concede l'aiuto solo a chi abbia perso almeno un terzo delle entrate.

Ma se la data di nascita dell'attività economica è successiva ad aprile dell'anno scorso, il parametro salta e il minimo garantito è l'unica chance.

Quello del fondo perduto non è l'unico maxigruppo interessato dalle forme di aiuto messe in moto da un decreto che categoria per categoria prova ad agire il più possibile a largo raggio. Il bonus autonomi, per esempio, potrebbe distribuire 3,8 miliardi a 4,9 milioni di persone ad aprile, mentre nella versione prevista a maggio interesserebbe 1,12 milioni di soggetti. Il bonus esclude però dal fondo perduto. Per cui è probabile che una quota di risorse non andrà spesa. A fare il punto ci penserà il monitoraggio intestato al Mef. Il reddito di

emergenza, invece, dovrebbe riguardare 867 mila famiglie: sono 450 mila, invece, le colf interessate dall'assegno pensato per questa categoria.

Negli articoli della manovra, però, si incontra anche qualche settore chiamato a dare e non a ricevere. È il caso dell'industria del gioco. Il contributo al nuovo fondo «salva sport» per i prossimi 18 mesi è stato fissato allo 0,50% degli incassi delle scommesse sportive e virtuali. In un mercato rimasto in lockdown fino al 14 giugno, si tratta secondo gli esperti di una tassa del 15%.

Tosap. La tassa che pagano bar, ristoranti e attività commerciali che occupano il suolo pubblico.

Le domande. Le richieste di contributo a fondo perduto previsto dal Dl rilancio per le imprese e gli autonomi con meno di 5 milioni di euro di fatturato andranno presentate all'agenzia delle Entrate che conta di chiudere la partita entro giugno

450mila

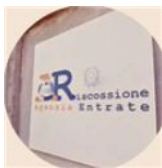
COLF E BADANTI

Tra i nuovi sussidi per colf e badanti (circa 450mila) arrivano 500 euro per due mesi

24+

DL RILANCIO, 98 MISURE ATTUATIVE

Online su 24+ tutti i decreti (e i termini previsti) che servono per sbloccare davvero il decreto Rilancio e rendere operativi buona parte dei suoi oltre 260 articoli



Peso: 1-4%, 9-24%

Metà del deficit extra a lavoro e ammortizzatori

I numeri della manovra. Gli interventi di emergenza per Cassa integrazione e sostegno al reddito assorbono oltre 25 miliardi su 55. Per gli investimenti servono nuovi margini

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La radiografia del decretone contenuta nell'allegato tecnico che mette in fila le cifre collegate alle varie misure indica in modo chiaro la natura del provvedimento. Che è nato con l'ambizione di accompagnare il «rilancio» evocato fin dal titolo, ma è stato schiacciato dal peso di un'emergenza sociale ed economica che ha finito per assorbirne tutti i margini. Almeno per quel che riguarda l'indebitamento netto, cioè il cuore della manovra che finanzia le spese pubbliche immediate. Con una conseguenza: la massima manovra esaurisce tutti gli spazi di deficit aggiuntivo autorizzati il mese scorso dal Parlamento, cioè 55 miliardi per quest'anno, 24,9 per il prossimo e 32,8 per il 2022: ma non contiene il rifinanziamento da 6 miliardi all'anno per spingere gli investimenti pubblici che pure erano stati al centro delle promesse della vigilia. Anzi: dal testo finale è sparita in extremis anche il piccolo antipasto rappresentato dalla possibilità per gli enti locali di utilizzare in anticipo i 400 milioni annui dedicati dall'ultima legge di bilancio alle piccole opere. Al rilancio degli investimenti dovrà insomma pensare il prossimo decreto, che il premier Conte ha già voluto intitolare a un'ambiziosa «Rinascita»; ma che dovrà puntare soprattutto sulle semplificazioni procedurali nell'attesa di nuovi margini che probabilmente arriveranno più dagli interventi in cantiere a Bruxelles che dalla possibilità di aggiun-

gere nuovi mattoni all'indebitamento made in Italy.

Perché il decretone che nella serata di martedì ha concluso il lungo lavoro di definizione al ministero dell'Economia dedica tutto l'indebitamento allo sforzo affannoso di tamponare le ferite aperte da una crisi economica diventata via via più grave di settimana in settimana. Su questo piano la nuova manovra ha ereditato dal decreto di marzo un aiuto da 3,4 miliardi, fatto di fondi inutilizzati per aiuti settoriali, ma anche un problema, rappresentato dai costi di una Cassa integrazione accelerati molto più rapidamente del previsto. E il risultato è che gli ammortizzatori sociali tornano a essere insieme alle altre forme meno tradizionali di sostegno ai redditi i veri protagonisti dei conti. A queste voci sono dedicati oltre 25 miliardi di nuovo deficit: 12,6 miliardi (che in termini di saldo netto da finanziare salgono a 18,6 miliardi, ben 16,4 solo per la Cig) si concentrano sugli ammortizzatori sociali veri e propri, altri 6,5 servono alla replica riveduta e corretta dei bonus per i lavoratori autonomi e 6,2 sono destinati a finanziare i contributi a fondo perduto per gli artigiani e le partite Iva che hanno subito ad aprile 2020 una perdita di fatturato di almeno il 33% rispetto a 12 mesi prima (si veda la pagina a fianco). Ma anche nell'insieme eterogeneo dei 5 miliardi etichettabili come «altre misure», che chiudono il conto della manovra, molti interventi servono a sostenere i redditi di questa o quella categoria.

L'altro capitolo di un certo peso del

decretone è quello in cui sono assorbiti gli interventi di sostegno all'economia. A cominciare dallo sblocca debiti da 12 miliardi per le imprese che vantano crediti con Regioni, Comuni e Province e aziende sanitarie. E sempre nel tentativo di dare respiro alle imprese, il Governo in extremis ha previsto la cancellazione della rata di giugno dell'Irap. Che incide per oltre 3,9 miliardi sulla mappa contabile del provvedimento. Ha esclusivamente una ricaduta sul «saldo netto», e quindi non sui nuovi spazi di deficit, l'operazione «Patrimonio destinato» da 44 miliardi con cui Cdp dovrà intervenire per rafforzare le imprese medio grandi, mentre per le ricapitalizzazioni pubbliche private delle aziende con fatturato tra i 10 e i 50 milioni vengono destinati 4 miliardi al fondo Pmi.

Un fetta non trascurabile di risorse è assorbita dagli interventi da oltre 5 miliardi per sanità e sicurezza e, con una dote leggermente superiore di quelli per Regioni ed enti locali. Molto al di sotto resta invece il «soccorso» ai settori del turismo e della cultura che si ferma a 2,6 miliardi di euro e che, con oltre 1,6 miliardi, punta essenzialmente su uno dei tanti tax credit della manovra: quello per le vacanze.

Ministero dell'Economia. Il Imef ha ereditato dal decreto di marzo un aiuto da 3,4 miliardi, fatto di fondi inutilizzati per aiuti settoriali, ma anche un problema, rappresentato dai costi di una Cassa integrazione che sono accelerati molto più rapidamente del previsto.

3,9

MILIARDI

È quanto vale per le imprese la cancellazione della rata del prossimo giugno dell'Irap

16,4

I MILIARDI PER LA CIG
La fetta più copiosa degli strumenti di sostegno è assorbita dal rifinanziamento in versione rafforzata della Cassa integrazione

Sblocca-debiti da 12 miliardi, e stop alla rata Irap di giugno per 4 miliardi tra gli interventi di sostegno all'economia



Peso: 35%

**LE MISURE****LAVORO****25 miliardi**

Impegno sugli ammortizzatori
A oltre 25 miliardi sul saldo netto da finanziare, ammontano in totale le risorse destinate dalla manovra anti-crisi al capitolo ammortizzatori e lavoro, con un impatto di 19 miliardi sui nuovi spazi di deficit autorizzati dal Parlamento. Di questa dote più di 4,7 miliardi sono assorbiti dal reddito d'emergenza e dal bonus autonomi

TURISMO E CULTURA**2,6 miliardi**

Bonus vacanze il piatto forte
Poggia sul voucher vacanza fino a 500 euro il pacchetto turismo e cultura da 2,6 miliardi complessivi previsto dal decreto. La sola dote per il bonus vacanze supera gli 1,6 miliardi di euro nel 2020. Previsto anche un fondo da 210 milioni per le emergenze di imprese e istituzioni culturali e a sostegno delle librerie

SANITÀ E SICUREZZA**5 miliardi**

Cure a casa e Covid hospital
Ci sono i fondi (1,45 miliardi) per stabilizzare la rete di posti letto in terapia intensiva e subintensiva e altri 500 milioni per il personale. E poi 1,2 miliardi circa per rafforzare le cure domiciliari. Infine il decreto aggiunge 1,5 miliardi al fondo per le emergenze e assegna un miliardo al commissario Arcuri

ENTI LOCALI**5,7 miliardi**

Maxi fondo da 3,5 miliardi
La misura più importante è l'istituzione di un fondo da 3,5 miliardi: il 30% verrà erogato a ogni ente come acconto calcolato sulle entrate del 31 dicembre 2019. Per le Regioni ci sarà invece un fondo da 1,5 miliardi. Tra le altre misure 100 milioni per i Comuni come indennizzo per i mancati incassi della tassa di soggiorno

FISCO**19,8 miliardi**

Clausole Iva e accise 2021
Con il maxi-decreto viene chiusa la lunga stagione delle clausole di salvaguardia fiscali cominciata nell'estate del 2011. Sono anzitutto cancellati gli aumenti Iva per 18,6 miliardi per il 2021, dopo gli aggiornamenti derivati dall'ultimo Def, e quelli delle accise per 1,22 miliardi sempre per il prossimo anno

IMPRESE**12 miliardi**

Pagamento debiti Pa
Nel conto del decreto Rilancio alla voce imprese ci sono i 12 miliardi per il pagamento ai fornitori dei debiti commerciali di Regioni, Comuni e Province e aziende sanitarie, ma anche i 3,9 miliardi per la cancellazione della rata dell'Irap di giugno. Viene inoltre rifinanziato con 4 miliardi il Fondo di garanzia Pmi per l'accesso al credito

TRASPORTI**6 miliardi**

Infrastrutture e trasporti
Nel pacchetto trasporti la metà delle risorse viene assorbita da Alitalia. Alla costituzione della nuova compagnia di bandiera con la partecipazione del Mef al capitale sociale assorbe 3 miliardi. Al fondo per il sostegno delle imprese di trasporto pubblico locale sono destinati 500 milioni

AGRICOLTURA**600 milioni**

Fondo d'emergenza
Tra le misure più importanti per sostenere l'agricoltura c'è l'istituzione di un fondo d'emergenza per le filiere più colpite dall'emergenza che vale 450 milioni. E cioè il settore del florovivaismo, lattiero e caseario; vitivinicolo; zootecnico; pesca e acquacoltura.

FAMIGLIA E DISABILITÀ**300 milioni**

Più risorse a Fondi ad hoc
Stanziate 150 milioni per incrementare il Fondo per le politiche della famiglia. Altri 40 al Fondo per il sostegno delle strutture per persone con disabilità. E poi altri 90 milioni per incrementare il Fondo per le non autosufficienze e 20 per il Fondo per l'assistenza di persone con disabilità



Peso: 35%

NIENTE AUTOMATISMI**Infortuni Covid
e responsabilità
delle imprese:
l'Inail frena**

Davide Colombo a pag. 2

L'ULTIMA CIRCOLARE**Inail: sugli infortuni Covid
non giudichiamo noi le aziende****La rivalsa sugli imprenditori
solo in caso d'imputabilità
a titolo almeno di colpa****Davide Colombo**

ROMA

Il riscontro di un'infezione Covid-19 di origine professionale e legata all'attività lavorativa si fonda su un giudizio di «ragionevole probabilità» ed è «totalmente avulso da ogni valutazione in ordine alla imputabilità di eventuali comportamenti omissivi in capo al datore di lavoro che possano essere stati causa del contagio». Ecco il punto fondante della nuova circolare Inail (n. 22 del 20 maggio) che aggiorna le discusse istruzioni operative adottate il 3 aprile (circolare n. 13), nel pieno dell'emergenza sanitaria, in sede di attuazione dell'articolo 42 del decreto "Cura Italia" che aveva assicurato la tutela infortunistica anche ai colpiti da coronavirus.

Il nuovo testo è stato diffuso ieri dall'Istituto ed è firmato dal direttore generale, Giuseppe Lucibello. Si chiarisce che le patologie infettive contratte in occasione di lavoro (vale per il Covid-19, così come per l'epatite, la brucellosi, l'Aids e il tetano) sono da sempre inquadrate e trattate come infortunio poiché «la causa virulenta viene equipara-

ta alla causa violenta» anche quando i suoi effetti «si manifestino dopo un certo tempo». Una tutela piena, insomma, con indennità per inabilità temporanea assoluta che copre anche il periodo di quarantena del lavoratore. Non solo. Gli oneri degli eventi infortunistici del contagio non incidono (com'è anche il caso degli incidenti in itinere) sull'oscillazione del tasso medio per andamento infortunistico, ma sono a carico «della gestione assicurativa nel suo complesso, a tariffa immutata», e quindi senza conseguenze sulle tariffe che devono pagare le imprese.

È da proprio da questi principi che le nuove istruzioni Inail fanno discendere l'esclusione dei presupposti di una responsabilità civile o penale dell'impresa che abbia adottato tutte le misure di sicurezza previste nei protocolli nazionali e regionali. La circolare, al riguardo, cita la più recente giurisprudenza di Cassazione (n. 3282/2020) in cui si ribadisce che l'articolo 2087 del Codice civile «non configura un'ipotesi di responsabilità oggettiva, essendo elemento costitutivo la colpa, intesa quale difetto di diligenza nella predisposizione delle misure idonee a prevenire ragioni di danno per il lavoratore».

Altro punto significativo delle

nuove istruzioni - uscite nelle more di una norma su cui però il governo è diviso - è sull'attivazione dell'azione di regresso, vale a dire la rivalsa dell'Istituto sull'impresa, che non verrà adottata se non in casi di imputabilità «a titolo, quantomeno, di colpa, della condotta causativa del danno». Insomma, in assenza di una comprovata violazione da parte del datore di lavoro delle misure di contenimento del rischio di contagio di cui ai protocolli o alle linee guida (articolo 1 del dl 33) «sarebbe molto arduo ipotizzare e dimostrare la colpa del datore di lavoro». E per questa ragione, per una più attenta gestione dell'invio delle diffide, la circolare Inail stabilisce che «le avvocature territoriali dell'Istituto avranno cura di trasmettere all'avvocatura generale le pratiche riguardanti possibili azioni di regresso nei casi di infortunio sul lavoro da Covid-19, accompagnate da una breve relazione in ordine alla ricorrenza dei presupposti richiesti».



Peso: 1-1%, 2-20%

IL TESTO

Nessun automatismo

Nella nuova circolare diffusa ieri dall'Inail si legge che il riscontro di un'infezione Covid-19 di origine professionale e legata all'attività lavorativa si fonda su un giudizio di «ragionevole probabilità» ed è «totalmente avulso da ogni valutazione in ordine alla imputabilità di eventuali comportamenti omissivi in capo al datore di lavoro che possano essere stati causa del contagio»

La rivalsa sull'impresa

Inoltre l'azione di regresso, vale a dire la rivalsa dell'Istituto sull'impresa, non verrà adottata se non in casi di imputabilità «a titolo, quantomeno, di colpa, della condotta causativa del danno»



Peso: 1-1%, 2-20%

«Discontinuità e riforme strutturali»

CONFINDUSTRIA

L'assemblea privata elegge **Carlo Bonomi** presidente con voto plebiscitario. In autunno il Piano strategico 2030-2050 per il rilancio del Paese

Carlo Bonomi è il nuovo presidente di Confindustria per il quadriennio 2020-24. L'assemblea privata ha espresso una elevata partecipazione, pari al 94,13% degli aventi diritto e una percentuale record di consensi (99,9%). Bonomi ha indicato le linee della sua presidenza: recupero in due-tre anni del Pil perduto; discontinuità della Pubblica amministrazione per riforme strutturali. Un Piano strategico 2030-50 per gli investimenti.

Picchio a pag. 3

«Basta burocrazia, investire sulle aziende»

Nuovo mandato. L'assemblea privata ha eletto all'unanimità Carlo Bonomi nuovo presidente di Confindustria per il quadriennio 2020-2024

Le sfide. Urgente recuperare il Pil perduto ma servono discontinuità e riforme strutturali. Al Governo: un Piano strategico 2030-2050

Nicoletta Picchio

Un'elezione all'unanimità, con una percentuale record di consensi, il 99,9%, come non succedeva dai tempi di Luigi Abete. **Carlo Bonomi** è il nuovo presidente di Confindustria per il periodo 2020-2024, nominato ieri nell'assemblea privata, che si è tenuta a Roma. A porte chiuse e in via telematica, per l'emergenza del virus. Altissima anche la partecipazione, pari al 94,13 degli aventi diritto al voto (Bonomi ha avuto 818 sì e una scheda nulla). Si conclude così l'iter della successione a **Vincenzo Boccia**, cominciato a gennaio con la nomina dei saggi.

Bonomi prende il testimone in una fase difficilissima per il paese, con una previsione di calo del Pil per il 2020 attorno al 9,5 per cento. Lo ha messo in evidenza ieri, nel suo discorso, indicando le sfide che le imprese e l'Italia nel suo complesso devono affrontare. Serve una «profonda e positiva discontinuità», ha detto il neo presidente. Sulla burocrazia, che con le procedure farraginose blocca il paese e le aziende; sul fisco, che deve sostenere la crescita e non penalizzarla. Servono riforme, con in-

terventi strutturali, per crescere e ridurre il debito pubblico. Guardando avanti: Bonomi ha rilanciato il Piano strategico 2030-2050, che sarà preparato da Confindustria prima delle legge di bilancio, in cui si indicherà dove concentrare le risorse delle imprese e si solleciterà la politica a raddoppiare gli investimenti pubblici in infrastrutture, digitalizzazione, formazione, sanità. Bonomi infine ha chiesto uno sforzo di «dedizione assoluta» alle imprese, nella convinzione che reddito e lavoro possono darlo solo le aziende, i mercati, gli investimenti e l'equilibrio della finanza pubblica. Con questi obiettivi il neo presidente lavorerà insieme ai suoi vice: «Sarà la squadra di tutta Confindustria».

Con Bonomi presidente nazionale, il suo vicario, **Alessandro Spada**, prende la guida di Assolombarda fino al rinnovo della presidenza per il quadriennio 2021-2025, la prossima primavera. La decisione è stata presa dal consiglio generale dell'associazione, che ha confermato l'attuale squadra. Spada, rivolgendosi a Bonomi gli auguri di tutta Assolombarda, ha dichiarato che proseguirà il lavoro avviato dal suo predecessore, con il «duplice sforzo» di mettere al centro

dell'agenda pubblica «misure di lungo respiro» per la tenuta del sistema produttivo, e «lavorare per un rilancio del pil per recuperare il gap perduto anche rispetto al 2008».

L'assemblea privata di Confindustria ha anche approvato il bilancio 2019: la gestione operativa e finanziaria si è chiusa con un avanzo di 30.794 euro. È proseguita l'implementazione del piano strategico approvato a novembre 2017. Completati circa il 90% degli obiettivi di sviluppo previsti. Il totale oneri e il totale proventi si attestano a 37,4 milioni di euro. Il totale oneri, confrontato con la serie storica, è in evidente riduzione rispetto al 2002. Confindustria al 31 dicembre 2019 presenta un patrimonio netto di 205,5 milioni di euro con una riserva attività istituzionali di 49,2 milioni.

Molti sono stati gli auguri a Bonomi, dalle istituzioni, a partire dalla presidente del Senato, **Elisabetta Casella**, al mondo delle imprese, con **Marco Gay**, presidente Anirec-Assinform; **Silvia Rovere**, presidente Confindustria Assoimmobiliare; **Pietro Guindani**, Asstel; al sindacato, con la Cisl di **Annamaria Furlan**.

Al vertice. Carlo Bonomi con una percentuale record di consensi (99,9%) è stato nominato ieri alla guida di Confindustria



Peso: 1-4%, 3-45%



Alessandro Spada. A seguito dell'elezione di **Carlo Bonomi** alla Presidenza di Confindustria, Alessandro Spada, già vicepresidente vicario di Assolombarda – subentra alla guida dell'associazione in qualità di Presidente fino al rinnovo, la prossima primavera, della Presidenza per il quadriennio 2021-2025

A porte chiuse. Ieri a Roma l'assemblea privata di **Confindustria** che ha nominato **Carlo Bonomi** alla presidenza si è tenuta a porte chiuse e in via telematica per l'emergenza virus. L'assemblea pubblica è stata rinviata a dopo l'estate.

99,9%

I CONSENSI
La percentuale dei consensi ottenuti ieri dal nuovo presidente che succede a **Vincenzo Boccia**.



Le tappe per la nomina del vertice di Confindustria

23 GENNAIO-5 FEBBRAIO
Inizia l'iter per il nuovo presidente
Il 23 gennaio 2020 il consiglio generale nomina i tre saggi, Andrea Bolla, Maria Carmela Colaiaacovo, Andrea Tomat che dovranno sondare la base per l'elezione del presidente di Confindustria. Il 5 febbraio scade il termine per le autocandidature. Tre i candidati, **Carlo Bonomi**, **Licia Mattioli**, Giuseppe Pasini (che si ritirerà dalla corsa)



19 FEBBRAIO-12 MARZO
Consultazione al via la relazione dei saggi
Il 19 febbraio la Commissione di designazione dei tre saggi Bolla, Colaiaacovo e Tomat comincia a sondare la base degli imprenditori su chi dovrà essere il nuovo presidente di Confindustria per il mandato 2020-2024. Il 12 marzo in consiglio generale i saggi presentano la loro relazione. Intervengono **Carlo Bonomi** e **Licia Mattioli**

16 APRILE
Designato Bonomi, maggioranza assoluta
Il 16 aprile il Consiglio generale di via dell'Astronomia vota **Carlo Bonomi** come presidente designato di Confindustria. La votazione si svolge tramite piattaforma informatica per l'emergenza coronavirus. Nessuna scheda bianca o astenuti, hanno votato tutti i 183 aventi diritto, Bonomi ha avuto 123 preferenze contro le 60 della Mattioli

30 APRILE
Bonomi presenta programma e squadra
Il 30 aprile il presidente designato Bonomi presenta in Consiglio generale di Confindustria il programma e la squadra dei 13 vice presidenti (10 elettivi e 3 di diritto). Su 168 votanti 145 sono stati a favore, con un aumento del consenso di 22 voti rispetto ai 123 della designazione. 17 i contrari e 6 le schede bianche

30 APRILE
I 13 vicepresidenti a Viale dell'Astronomia
Questa la squadra dei vice presidenti: **Barbara Beltrame**, **Giovanni Brugnoli**, **Francesco De Santis**, **Luigi Gubitosi**, **Alberto Marengi**, **Maurizio Marchesini**, **Natale Mazzuca**, **Emanuele Orsini**, **Maria Cristina Piovesana** e **Maurizio Stirpe**. A cui si aggiungono i tre vice presidenti di diritto: **Vito Grassi**, **Carlo Robiglio**, **Alessio Rossi**



Peso: 1-4%, 3-45%

L'INTERVENTO**L'OBIETTIVO È
RICONQUISTARE
IN TRE ANNI
IL PIL PERDUTO**di **Carlo Bonomi**

Gli anni di mandato che mi aspettano in **Confindustria** saranno quelli della sfida più impegnativa dal secondo dopoguerra. L'obiettivo è riconquistare in due o al massimo tre anni non solo i 9-10 o forse più punti di Pil, che si prevede l'Italia perda in questo 2020, ma anche i tre punti che a fine 2019 ancora ci separavano dal 2008. La lezione alle nostre spalle parla chiaro. Ogni

tentativo di perseguire soluzioni attraverso bonus a tempo, interventi a margine nel sistema fiscale o nuova spesa sociale a pioggia, con improvvisati nuovi strumenti che si sommano confusamente a quelli già esistenti, si è rivelata un'illusione. *- Continua a pagina 3*

**LE PRIORITÀ DEL NUOVO MANDATO****IN AGENDA INNOVAZIONE, CAPITALE UMANO E AMBIENTE**di **Carlo Bonomi**

Ed è un'illusione ancor più temibile oggi. Dobbiamo porre al centro dell'agenda nazionale una visione di profonda e positiva discontinuità.

Mi limito a tre considerazioni sull'enorme sforzo che ci attende. La prima considerazione riguarda lo Stato e la Pubblica Amministrazione. È fin troppo facile criticarli. Ma a noi imprenditori non interessa criticarli, vogliamo contribuire a cambiarli a fondo, in maniera strutturale.

Da quando il Governo si è dato un semestre di poteri d'emergenza, abbiamo dovuto confrontarci con un'infinità di fonti normative che hanno prodotto nuove regole in migliaia di pagine, tra decreti legge, Dpcm, linee guida, circolari applicative, interpretazioni prefettizie, ordinanze regionali e comunali.

Tutto ciò, in materia di imprese e

lavoro, ha prodotto: una moltiplicazione di nuovi istituti e procedure autorizzative; decine di fondi istituiti nel bilancio dello Stato; una diversa cassa integrazione - per altro appena già riformata - invece di riunire in una sola quelle già esistenti; una miriade di bonus ritagliati dall'alto, con maniacale intento di distinguerne i criteri di accesso ai benefici; una crescita esponenziale di nuove detrazioni e deduzioni tributarie, settore per settore, per soglie di reddito realizzato prima del virus e perso per il virus.

E solo ora, su nostra richiesta, lo Stato ha imboccato quella che sin dall'inizio era la via più rapida e naturale per sostenere impresa e lavoro: non prorogare i pagamenti ma abbuonare le tasse, come avverrà per l'Irap.

Non se ne esce, senza mutare radicalmente questo modo di proce-

dere. E l'obiettivo deve essere uno Stato equilibrato nelle competenze, non antagoniste tra centro e autonomie; con un fisco che sia leva di crescita, non ostacolo al suo procedere; con un welfare concentrato davvero su chi ha meno e su giovani, donne e famiglie, lavoratori a minor reddito e quelli da riorientare al lavoro. Proprio quei soggetti lasciati ai margini da una spesa sociale complessiva, che è sì sulla



Peso: 1-4%, 3-18%

media europea, ma terribilmente squilibrata da molti punti di Pil in più destinati alla previdenza.

Riforme di questa portata vanno inquadrare in un credibile programma di riduzione strutturale del maxi debito pubblico italiano, che ha continuato e continuerà a renderci il Paese Ue più esposto ai venti di ogni crisi. Ma di questo la politica italiana continua a non volerne sentir parlare.

Quando la Banca centrale europea inizierà il rientro dei suoi acquisti straordinari sui mercati, un eccezionale sostegno all'Italia, senza che l'Italia abbia già definito un credibile rientro del nostro debito, quel giorno sarà una catastrofe per il Paese.

Alla prossima legge di bilancio occorrerà dunque un credibile piano di rientro del debito a cui vincolare il sostegno europeo per continuare a ricevere gli ingenti investimenti di cui l'Italia avrà bisogno per anni. Ingenti risorse, che la Ue sta mettendo a disposizione e che vanno usate.

La seconda considerazione riguarda la nostra visione per riprendere il cammino dello sviluppo.

In questi mesi, abbiamo di nuovo avvertito un forte pregiudizio anti imprese. Daremo la miglior risposta con il nostro Piano Strategico 2030/50, che presenteremo alle istituzioni, alla politica e a tutte le forze della società civile il prossimo autunno, prima della legge di bilancio. Per riprendere la via degli investimenti senza i quali non c'è futuro, due sono i caposaldi: la ripresa e il

potenziamento di Industria 4.0 e l'affiancamento di analoghi incentivi per Fintech 4.0., rilanciando.

Su questi pilastri nel Piano Strategico 2030-2050 proporremo di concentrare le risorse delle nostre imprese su alcune priorità essenziali. Investimenti in innovazione e ricerca, capitale umano, sostenibilità ambientale e sociale delle nostre produzioni, nuove forme organizzative e contrattuali, qualificazione e sostegno alle filiere dell'export.

Rispetto a questo dovremo chiedere alla politica di raddoppiare gli investimenti pubblici che essa ha tagliato negli anni privilegiando la spesa corrente, e che ora più che mai servono nel campo delle infrastrutture di trasporto e logistiche, nella digitalizzazione e produttività dei servizi non solo pubblici, nella ricerca e nella sanità.

Nella scuola e nell'università il punto è rifondare i profili formativi, non solo assumere personale ma ripensare a cosa l'istruzione pubblica debba garantire rispetto ai tempi odierni e alle necessità del nostro mercato del lavoro. Le imprese ci sono anche per questo: sono pronte a offrire tutto il sostegno organizzativo e tecnico per rendere la formazione una sfida prioritaria da vincere nel prossimo decennio.

Infine, un'ultima considerazione che riguarda noi imprenditori. Serve da oggi stesso uno sforzo di dedizione assoluta. Le dure recessioni italiane ci hanno insegnato che le vittime della crisi rappresentano per la politica, purtroppo, una preda

ambita: una vasta platea da illudere elettoralmente che solo lo Stato potrà dal loro risposte di reddito e lavoro, e che a questo fine lo Stato deve estendersi sempre di più e tornare gestore dell'economia, raccogliendo sempre più tasse. Fino a richiudersi magari nei confini nazionali, rinnegando le scelte europee e occidentali che della rinascita italiana sono state premesse e colonne. Insomma: dieci, cento, mille Alitalia. A noi toccherà continuare a direno: reddito e lavoro a milioni di italiani possono darlo solo le imprese e i mercati, gli investimenti e l'equilibrio della finanza pubblica.

Lo faremo con la nostra unità e con la forza delle nostre proposte concrete. Senza alcuna tentazione di sostenere questo o quel partito. E senza mai pensare neanche per un istante a diventare noi, un partito. Diamoci tutti una mano, e sono certo che ci riusciremo.

CRESCITA

Ogni tentativo di perseguire soluzioni attraverso bonus a tempo o nuova spesa sociale a pioggia si è rivelato un'illusione

OCCUPAZIONE

Reddito e lavoro a milioni di italiani possono darlo solo le imprese e i mercati, gli investimenti e l'equilibrio della finanza pubblica



Peso: 1-4%, 3-18%